



**Unione dei Comuni
Valle del Marecchia**



Poggio Berni



**Santarcangelo
di Romagna**



Torriana



Verucchio

PIANO INTERCOMUNALE DI EMERGENZA DI PROTEZIONE CIVILE

SEZIONE **PARTE GENERALE**
DOCUMENTO **Relazione Generale**

FILE RELAZIONE GENERALE.doc

DATA Settembre 2013

Franco Antonini

Presidente Unione dei Comuni Valle del Marecchia

Sergio Buoso

Dirigente Servizio Protezione Civile
Unione dei Comuni Valle del Marecchia

Pier Giorgio Bellucci

Responsabile Servizio Protezione Civile
Unione dei Comuni Valle del Marecchia

Pietro Cucci

Geologo Consulente

Approvato con Delibera di
Consiglio dell'Unione n. __ del _____ 2013

INDICE

1. PARTE GENERALE

- 1.1. Premessa
- 1.2. Quadro normativo di riferimento
- 1.3. Elaborati costitutivi del piano
 - 1.3.1. Obiettivi del Piano
 - 1.3.2. Scenari di rischio
- 1.4. Formazione del piano
 - 1.4.1. Metodologia di elaborazione del Piano
 - 1.4.2. Iter di approvazione
 - 1.4.3. Iter di coordinamento ed aggiornamento
- 1.5. Inquadramento territoriale
 - 1.5.1. Contesto generale del territorio e popolazione
 - 1.5.2. Morfologia
 - 1.5.3. Reticolo idrografico
 - 1.5.4. Caratteristiche climatiche
 - 1.5.5. Infrastrutture principali
 - 1.5.5.1. Rete stradale
 - 1.5.5.2. Rete ferroviaria
 - 1.5.6. Definizione di Rischio

2. SISTEMI DI ALLERTAMENTO

- 2.1. Inquadramento generale
- 2.2. Sistema di allertamento per il Rischio Idrogeologico ed idraulico: livelli di allerta
- 2.3. Sistema di allertamento per il Rischio Incendi Boschivi e di Interfaccia

3. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

- 3.1. Funzionalità del sistema di allertamento locale
- 3.2. Coordinamento Operativo locale
 - 3.2.1. Presidio Operativo Intercomunale
 - 3.2.2. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)
- 3.3. Attivazione dei presidi territoriali
- 3.4. Funzionalità delle Telecomunicazioni
- 3.5. Ripristino della viabilità e dei trasporti
- 3.6. Misure di salvaguardia della popolazione
 - 3.6.1. Informazione alla popolazione
 - 3.6.2. Sistemi di allarme per la popolazione
 - 3.6.3. Censimento della popolazione

- 3.6.4. Individuazione e verifica della funzionalità delle aree di emergenza
- 3.6.5. Soccorso ed evacuazione della popolazione
- 3.6.6. Assistenza alla popolazione
- 3.7. Ripristino dei servizi essenziali
- 3.8. Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischio
- 4. MODELLO D'INTERVENTO
 - 4.1. Organizzazione generale
 - 4.2. Il sistema di comando e controllo
 - 4.3. Le fasi operative
 - 4.4. Procedure operative
- 5. GLOSSARIO

Allegati

- RG_Allegato1_Monografia del C.O.I.;
- RG_Allegato2_Sistema di allertamento locale;
- RG_Allegato3_Carta delle Aree di Emergenza (scala 1:25.000);
- RG_Allegato4_Monografie Aree di Emergenza (Tendopoli);
- RG_Allegato5_Planimetrie Strutture Accoglienza Coperta - Magazzini;
- RG_Allegato6_Elenco Ditte Pronto Intervento e fornitura materiali;
- RG_Allegato7_Rubrica telefonica: numeri utili gestione emergenza;
- RG_Allegato8_Norme comportamentali.

1. PARTE GENERALE

1.1. Premessa

Il presente Piano di Emergenza è stato predisposto dall'Ufficio di Protezione Civile dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia che si è avvalso della collaborazione di un gruppo di lavoro costituito dai rappresentanti dei Comuni ad essa afferenti.

Gruppo lavoro Piano d'Emergenza:

Con nota dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia, Prot. N. 4574 del 20 maggio 2013, a firma dei quattro Sindaci afferenti, è stato istituito il Gruppo tecnico di lavoro per l'aggiornamento del Piano di Emergenza, composto dai Referenti comunali di protezione civile, dai loro collaboratori, dal Dirigente e dal Responsabile del Servizio Associato di Protezione Civile, di seguito nominati:

Unione dei Comuni Valle del Marecchia: Arch. Sergio Buoso;
Unione dei Comuni Valle del Marecchia: Pier Giorgio Bellucci;
Unione dei Comuni Valle del Marecchia: Geol. Alessandro Merli;
Comune di Poggio Berni: Arch. Stefano Castellani;
Comune di Poggio Berni: Geom. Federica Tamburini;
Comune di Santarcangelo di Romagna: Geom. Arrigo Ardini;
Comune di Santarcangelo di Romagna: Antonio Spada;
Comune di Torriana: Geom. Corrado Ciavattini;
Comune di Verucchio: Arch. Mauro Barocci;
Comune di Verucchio: Ing. Marino Pompili;
Comune di Verucchio: Geom. Maurizio Nicolini.

1.2. Quadro normativo di riferimento

Le fonti normative sotto elencate rappresentano le basi da cui trae fondamento e veridicità il presente piano che tiene conto degli indirizzi nazionali, così come specificati ed indicati a livello regionale, nell'ambito delle specificità ed autonomie locali.

- **Legge 24 febbraio 1992, n. 225** “Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile”;
- **Decreto Ministeriale 14 febbraio 1997** “Direttive tecniche per l'individuazione e la perimetrazione, da parte delle regioni, delle aree a rischio idrogeologico”;
- **Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112** “Conferimenti di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti Locali, in attuazione del Capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59”;
- **Decreto Legge 180 del 11 giugno 1998** “Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania”;
- **Legge 3 agosto 1998, n. 267** “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania”;
- **Legge Regionale 21 aprile 1999, n. 3** “Riforme del sistema regionale e locale”;

- **Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n. 300** “Riforma dell’organizzazione del governo, a norma dell’art.11 della Legge 15 marzo 1997, n.59”;
- **Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267** “Testo unico sulle leggi dell’ordinamento degli enti locali”;
- **Decreto Legge 279 del 12 ottobre 2000** “Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di Protezione Civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000”;
- **Legge 11 dicembre 2000, n. 365** “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ed in materia di Protezione Civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000”;
- **Decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 2001, n. 194** “Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle Organizzazioni di Volontariato alle attività di Protezione Civile”;
- **Legge 9 novembre 2001, n. 401** “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 7 settembre 2001, n.343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte all’attività di Protezione Civile”;
- **Dir.P.C.M. 27 febbraio 2004** “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di Protezione Civile” pubblicati in G.U. n.59 del 11.03.2004, S.O.;
- **Delibera di Giunta Regionale n. 975 del 24.05.2004** “Realizzazione e gestione del Centro Funzionale regionale ai sensi dell’art.2, comma 7 del D.L. 180/98”, come integrata dalla successiva D.G.R. n.1505 del 30.07.2004;
- Linee guida per la predisposizione dei “Piani di Emergenza Provinciali e Comunali”, Regione Emilia-Romagna – approvate con **D.G.R. n. 1166 del 21.06.2004**;
- **Dir.P.C.M. 25 febbraio 2005** “Ulteriori indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di Protezione Civile, recanti modifiche ed integrazioni alla Dir.P.C.M. 27 febbraio 2004” pubblicati in G.U. n.59 del 11.03.2004, S.O.;
- **Delibera di Giunta Regionale n. 1427 del 12.09.2005** “Attivazione del Centro Funzionale regionale e procedure per la gestione del sistema di allertamento regionale ai fini di Protezione Civile. Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 e successive modifiche ed integrazioni”;
- Integrazioni Tecniche alle “Linee Guida Regionali per la predisposizione dei Piani di Emergenza Provinciali e Comunali” (DGR n. 1166/2004); Prototipo di Legenda per la predisposizione della Carta del Modello di Intervento; Testo Integrato Rischio Idraulico, Idrogeologico, Incendi Boschivi; Struttura e contenuti dei Piani di Emergenza approvate con Determina Dirigenziale n.4659 del 03 aprile 2006;
- **Legge Regionale 7 febbraio 2005, n. 1** “Norme in materia di Protezione Civile e volontariato. Istituzione dell’Agenzia regionale di Protezione Civile”;
- **Delibera di giunta regionale n. 962 del 6 luglio 2009** “Disposizioni organizzative finalizzate all’attivazione del sistema di allertamento di Protezione Civile sul territorio regionale per il rischio idrogeologico-idraulico”;

- **Legge 12 luglio 2012, n. 100** "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della Protezione Civile";
- **Legge 24 febbraio 1992, n. 225** coordinata con la **Legge 12 luglio 2012, n. 100**.

La L.R. 1/2005 riporta all'art. 6 le funzioni e i compiti di Comuni e Comunità Montane:

1. I Comuni, nell'ambito del proprio territorio e nel quadro ordinamentale di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, esercitano le funzioni e i compiti amministrativi ad essi attribuiti dalla legge n. 225 del 1992 e dal decreto legislativo n. 112 del 1998 e provvedono in particolare, privilegiando le forme associative previste dalle leggi regionali n. 11 del 2001 e n. 6 del 2004:

a) alla rilevazione, raccolta, elaborazione ed aggiornamento dei dati interessanti la Protezione Civile, raccordandosi con le Province e, per i territori montani, con le Comunità montane;

b) alla predisposizione e all'attuazione, sulla base degli indirizzi regionali, dei piani comunali o intercomunali di emergenza; i piani devono prevedere, tra l'altro, l'approntamento di aree attrezzate per fare fronte a situazioni di crisi e di emergenza; per l'elaborazione dei piani i Comuni possono avvalersi anche del supporto tecnico dell'Agenzia regionale;

c) alla vigilanza sulla predisposizione, da parte delle strutture locali di Protezione Civile, dei servizi urgenti, ivi compresi quelli assicurati dalla Polizia Municipale, da attivare in caso di eventi calamitosi secondo le procedure definite nei piani di emergenza di cui alla lettera b);

d) alla informazione della popolazione sulle situazioni di pericolo e sui rischi presenti sul proprio territorio;

e) all'attivazione degli interventi di prima assistenza alla popolazione colpita da eventi calamitosi e all'approntamento dei mezzi e delle strutture a tal fine necessari;

f) alla predisposizione di misure atte a favorire la costituzione e lo sviluppo, sul proprio territorio, dei gruppi comunali e delle associazioni di volontariato di Protezione Civile.

2. Al verificarsi di eventi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a), l'attivazione degli interventi urgenti per farvi fronte è curata direttamente dal Comune interessato. Il Sindaco provvede alla direzione e al coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, dandone immediata comunicazione al Prefetto, al Presidente della Provincia e al Presidente della Giunta regionale.

3. Le Comunità montane assicurano in particolare:

a) la collaborazione delle proprie strutture tecniche ed organizzative all'attuazione degli interventi previsti nei programmi di previsione e prevenzione e nei piani di emergenza di competenza dei diversi livelli istituzionali;

b) la predisposizione e l'attuazione, in raccordo con i Comuni interessati e sulla base degli indirizzi regionali, dei piani di emergenza relativi all'ambito montano.

4. Per le finalità di cui al comma 3 le Comunità montane possono dotarsi di una apposita struttura di Protezione Civile.

1.3. Elaborati costitutivi del piano

Il presente Piano intercomunale di Emergenza di Protezione Civile, di seguito denominato Piano, è costituito dai seguenti elaborati:

- Relazione Generale;
- Relazione Stralcio Rischio Sismico;

- Relazione Stralcio Rischio Idrogeologico;
- Relazione Stralcio Rischio Incendi Boschivi;
- Relazione Stralcio Rischio Chimico-Industriale e Trasporti.

organizzati secondo quanto indicato nelle Linee Guida regionali approvate con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1166/2004.

1.3.1. Obiettivi del Piano

Principale obiettivo delle linee guida regionali è quello di fornire ai Comuni un quadro di riferimento metodologico omogeneo per la elaborazione dei Piani comunali di Emergenza.

In sintesi i piani di emergenza sono documenti che, finalizzati alla salvaguardia dei cittadini e dei beni:

- affidano responsabilità ad Amministrazioni, strutture tecniche, organizzazioni ed individui per la attivazione di specifiche azioni, in tempi e spazi predeterminati, in caso di incombente pericolo o di emergenza che superi la capacità di risposta di una singola struttura operativa o ente, in via ordinaria;
- definiscono la catena di comando e le modalità del coordinamento interorganizzativo, necessarie alla individuazione ed alla attuazione degli interventi urgenti;
- individuano le risorse umane e materiali necessarie per fronteggiare e superare la situazione di emergenza.

Quindi i piani costituiscono, sia a livello comunale che a livello provinciale, lo strumento unitario di risposta coordinata del sistema locale di Protezione Civile a qualsiasi tipo di situazione di crisi o di emergenza, avvalendosi delle conoscenze e delle risorse disponibili sul territorio.

Inoltre i citati piani, devono tenere conto ed integrare i piani operativi di emergenza di Enti, strutture tecniche, gestori di servizi pubblici ed essere completati con procedure tecniche di dettaglio, necessarie all'attivazione.

Il Sindaco inoltre, in qualità di Autorità di Protezione Civile, nel verificarsi di un'emergenza deve garantire la prima risposta ordinata degli interventi necessari. Tali compiti istituzionali saranno svolti sia in "tempo di pace" che in emergenza ed in post emergenza e sono così riassumibili :

- Informazione alla popolazione: dovere prioritario del Sindaco è quello dell'informazione alla popolazione, particolarmente in merito ai rischi presenti nell'area di residenza, alle conseguenti disposizioni contemplate nel relativo piano di emergenza (aree sicure, aree di ricovero), alle norme di comportamento da tenersi prima, durante e dopo l'evento ed alle modalità di diffusione delle informazioni e di eventuali allarmi.
- Salvaguardia del territorio e della popolazione: la tutela del proprio territorio e la salvaguardia della popolazione sono doveri prioritari nell'ambito dell'emergenza di Protezione Civile, le misure da adottare sono essenzialmente le seguenti:
 - ✓ censimento della popolazione residente entro le aree a rischio, con particolare attenzione alle fasce più deboli;
 - ✓ soccorso e allontanamento della popolazione dalla zona di pericolo;
 - ✓ predisposizione dei primi interventi di assistenza sanitaria;
 - ✓ attivazione di idoneo sistema di trasporto per persone con ridotta autonomia (bambini, anziani, disabili);

- ✓ attuazione dei piani particolareggiati di assistenza (aree di ricovero, effetti lettereci, vitto, beni di prima necessità);
 - ✓ predisposizione dei primi interventi tecnici urgenti (demolizioni, puntellamenti, sgomberi, transennamenti);
 - ✓ predisposizione di idoneo servizio antisciacallaggio.
- Ripristino della viabilità e dei trasporti: già nelle prime fasi dell'emergenza, dovranno essere previsti interventi per il ripristino della viabilità e la regolamentazione del traffico da e per le zone maggiormente interessate dall'evento, per mezzo di:
- ✓ attuazione dei primi interventi sulle infrastrutture eventualmente danneggiate al fine della riattivazione dei trasporti;
 - ✓ organizzazione dei flussi di traffico lungo le vie d'esodo;
 - ✓ regolamentazione dell'accesso a terzi alle aree colpite (apposizione divieti, cancelli di transito, deviazione della circolazione), favorendo altresì l'afflusso dei mezzi di soccorso.
- Ripristino della funzionalità delle telecomunicazioni e dei servizi essenziali: la riattivazione della funzionalità di tali servizi risulta di fondamentale importanza per tutte le attività collegate all'emergenza e dovrà, quindi, essere prontamente garantita tramite:
- ✓ immediata attivazione delle comunicazioni radio con apertura della sala operativa comunale;
 - ✓ avvio dei collegamenti radio fra le unità operative esterne comunali per diramazione di comunicati o segnalazioni;
 - ✓ coordinamento degli enti fornitori dei principali servizi (elettricità, acquedotto e depurazione, telefonia, smaltimento rifiuti, gas) al fine di prevedere l'impiego del personale addetto per effettuare interventi urgenti sulle linee di erogazione e per il ripristino delle reti e delle utenze.

Vi sono poi funzioni da assolvere, successive alla prima fase dell'emergenza, ma ugualmente fondamentali; sono tutte quelle adottabili per favorire la ripresa della vita economica e sociale, quali:

- Ripristino della funzionalità economico/produttiva del territorio: la riattivazione della funzionalità di tali servizi risulta di fondamentale importanza per la ripresa della vita della comunità. Per questo motivo si dovrà:
 - ✓ predisporre il censimento delle aziende produttive (industriali-agricole-di servizio) presenti entro le aree a rischio;
 - ✓ organizzare le procedure per il ripristino delle attività produttive e commerciali danneggiate;
- Ripristino dell'attività scolastica: in funzione del periodo dell'anno in cui si è verificato l'evento calamitoso, occorrerà provvedere al ripristino della funzionalità degli edifici scolastici o ad una loro provvisoria sostituzione con altre soluzioni (prefabbricati o campali).
- Messa in sicurezza e ripristino della fruizione dei Beni Culturali: la riattivazione della funzionalità di tali servizi risulta importante per la ripresa della vita della comunità ed il ritorno alla normalità. Per questo si dovrà attuare:
 - ✓ censimento dei beni artistici e culturali presenti entro le zone a rischio;

1.3.2. Scenari di rischio

Il presente Piano è composto da una parte di validità generale e da documenti stralcio specifici per tipologia di rischio e si configura come strumento efficiente ed efficace e si impernia su specificità del territorio intercomunale.

Il Piano contiene inoltre requisiti comuni che consentono di pervenire ad un quadro di sintesi che ottimizza il concorso regionale in caso di crisi e/o emergenza dovuta ad eventi di cui all'art. 2, comma 1, lettera b) della legge 24 febbraio 1992 n. 225, coordinata con la legge 12 luglio 2012 n.100.

Il Piano è costituito dagli scenari di evento attesi e dai modelli d'intervento; gli scenari attesi costituiscono supporto fondamentale e imprescindibile per la predisposizione dei modelli di intervento e sono basati sui dati e sulle indicazioni dei programmi di previsione e prevenzione e dei piani territoriali e di settore.

Il Piano si configura quindi come intervento non strutturale, il cui obiettivo primario è la salvaguardia della popolazione e laddove possibile dei beni.

Ulteriore obiettivo del Piano è il più rapido ritorno alle condizioni di vita normali (superamento dell'emergenza).

In questo documento vengono affrontate le tematiche afferenti alle seguenti tipologie di rischio e ambiti d'intervento:

- RISCHIO SISMICO
- RISCHIO IDROGEOLOGICO
- RISCHIO INCENDI BOSCHIVI
- RISCHIO CHIMICO INDUSTRIALE-TRASPORTI

Il Piano di Emergenza prende in esame le tipologie di evento naturale o connesso con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione territoriale, richiedono l'intervento coordinato di più Enti e amministrazioni competenti in via ordinaria, (art. 2 legge 225/1992 coordinata con legge 100/2012).

Di seguito vengono elencate le tipologie calamitose che possono verificarsi sul territorio comunale.

Rischio sismico

Vengono considerati i terremoti riferibili sia alle aree sismogenetiche presenti in provincia ed in regione sia al risentimento di eventi riferibili ad aree sismogenetiche esterne. Il Piano considera gli eventi con effetti pari o superiori ad un dato grado e i terremoti caratterizzati da intensità più limitata, ma con ampia durata nel tempo (crisi sismiche).

L'ambito è più dettagliatamente definito nello stralcio rischio sismico.

Rischio idrogeologico

Vengono considerate le tipologie di evento riconducibili a fenomeni meteorologici o di altra natura di particolare intensità e al loro impatto sul territorio; possono essere così distinti:

- *Rischio da Inondazione*: tale ambito comprende gli eventi connessi al movimento incontrollato di masse d'acqua sul territorio, causato da precipitazioni abbondanti o dal rilascio di grandi quantitativi d'acqua

da bacini di ritenuta. Per motivi di praticità è opportuno che la pianificazione prenda in esame scenari differenziati da definire in modo particolareggiato nello stralcio rischio idrogeologico.

- *Rischio Frane*: eventi di instabilità geomorfologia (movimenti di versante) in grado di coinvolgere porzioni di territorio caratterizzate dalla presenza di insediamenti abitativi o di infrastrutture. Gli scenari da considerare in questo ambito sono da definire all'interno dello stralcio rischio idrogeologico.
- *Fenomeni atmosferici intensi e di breve durata*: in questo ambito si considerano le trombe d'aria o tornado, nevicate copiose, nubifragi e grandinate ed i danni conseguenti.

Rischio incendi boschivi

In questo ambito vengono considerati sia gli incendi delle aree boscate e di altre tipologie vegetazionali che gli incendi di interfaccia, con particolare riferimento agli aspetti della lotta contro gli incendi boschivi.

Rischio chimico industriale-trasporti

Il rischio chimico-industriale comprende le ipotesi calamitose connesse all'impiego, stoccaggio e al trasporto (stradale, in condotta) delle sostanze pericolose che si manifestano a seguito di emissione, incendio ed esplosione.

Per quanto concerne alla pianificazione d'emergenza relativa agli impatti produttivi a rischio di incedente rilevante, si rimanda al D.Lgs 334/99 e successive modifiche ed integrazioni, di competenza delle Prefetture e delle Province.

Si intende inoltre affrontare gli aspetti legati alle tipologie di incidenti rilevanti di seguito riportati:

- Incidenti stradali che coinvolgono un gran numero di persone;
- Incidenti aerei;

Il Piano, per ciascuno dei rischi elencati sopra, dovrà contenere specifiche sezioni tecniche che potranno essere integrate successivamente in relazione al progressivo affinamento degli scenari e al completamento dei censimenti risorse ed elementi esposti a rischio.

Il Piano approvato dagli organi competenti verrà trasmesso a tutte le componenti istituzionali e strutture operative di Protezione Civile che ne cureranno la massima diffusione ed informazione.

1.4. Formazione del piano

Il Piano si pone come momento di sintesi da un lato delle attività di **previsione e prevenzione** esplicitate negli ultimi anni dalla Provincia di Rimini, dall'altro dell'opera di concertazione con i soggetti istituzionali e le strutture operative locali di Protezione Civile per la **definizione di un modello di intervento** condiviso per la gestione delle emergenze.

Le analisi di rischio e di criticità contenute nel Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione (Carte del Modello di Intervento), le analisi di pericolosità contenute nel Piano di Assetto Idrogeologico o nel Piano

Stralcio dell'Autorità di Bacino, il piano regionale di protezione delle foreste contro gli incendi ed altri documenti di analisi territoriale costituiscono base fondamentale per la definizione degli scenari attesi, della dinamica del fenomeno e della perimetrazione dell'area.

Altri documenti di riferimento per l'elaborazione degli scenari saranno individuati e dettagliati nei piani stralcio per ogni tipologia di rischio.

Per la valutazione preventiva del danno atteso è necessario procedere al censimento degli elementi esposti al rischio compresi nelle aree predefinite.

Bisogna tenere presente che la perimetrazione dell'area non sempre è definibile a priori ovvero l'evento può manifestarsi in un'area diversa o non coincidente con quella ipotizzata.

In questo caso si procederà alla perimetrazione dell'area minacciata o interessata dall'evento imminente o avvenuto e contestualmente si provvederà al rilevamento del danno atteso o verificatosi.

Il Piano contiene in questa specifica sezione i seguenti elaborati:

Descrizione sintetica della dinamica dell'evento; nei documenti stralcio è predisposta una opportuna sezione descrittiva;

Carta dello scenario; la carta è stata predisposta dalla Provincia nelle due forme di dettaglio da utilizzare nella pianificazione comunale e di sintesi provinciale, ad opportuna scala valutata in funzione del rischio; la carta dello scenario è un estratto del programma provinciale di previsione e prevenzione.

Valutazione del danno atteso; si intende il numero di unità relative ad ognuno degli elementi esposti.

1.4.1. Metodologia di elaborazione del Piano

Vista la Delibera di Consiglio dell'Unione n. 12 del 23/12/2009 con la quale sono state recepite le delibere consiliari di tutti i Comuni facenti parte dell'Unione per il trasferimento all'Unione stessa di tutte le competenze relative alla Protezione Civile e la successiva Convenzione repertorio n. 13 del 24/12/2009 per la gestione associata della Protezione Civile con la quale è stato istituito l'Ufficio unico di Protezione Civile per l'organizzazione delle attività necessarie alla predisposizione del Piano intercomunale di Emergenza è stato pertanto costituito il Gruppo di Lavoro intersettoriale il cui coordinamento è stato affidato al Responsabile dell'Ufficio unico di Protezione Civile.

La partecipazione delle persone citate in premessa alle attività del Gruppo di Lavoro ha permesso di ottimizzare le varie fasi della pianificazione (censimento dati ed informazioni, elaborazione degli scenari di riferimento, definizione del sistema intercomunale di Protezione Civile e del Centro Operativo Intercomunale) e di concertare le procedure operative fra i vari soggetti coinvolti nella fase di gestione dell'emergenza.

1.4.2. Iter di approvazione

I Piani d'Emergenza (rif.: metodo Augustus), hanno finalità esclusivamente organizzative, operative e logistiche per i reparti ed i mezzi da impiegare al verificarsi di un determinato evento.

La parola "Piano" è da intendersi non tanto in relazione all'attività di pianificazione urbanistica del territorio, bensì all'organizzazione di una azione tattica di difesa dall'evento calamitoso: quindi un piano d'azione.

Pertanto il Piano d'Emergenza non assume alcuna valenza urbanistica o territoriale (che influisce sull'uso del territorio con vincoli) e va tassativamente escluso ogni riferimento procedurale all'adozione/approvazione di piani urbanistici.

Di conseguenza le procedure di formazione ed approvazione del Piano devono essere riferite a criteri di snellezza, flessibilità e della maggior tempestività possibile rispetto all'efficienza ed efficacia tattica delle azioni di soccorso, risultato di cui i Comuni, anche in forme associate, sono responsabili, avendone la competenza di cui all'art.15, 3° comma, della legge 225/92 coordinata con la legge 100/2012.

Il Piano, proposto dalla Giunta dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia è successivamente approvato dai singoli Consigli Comunali e contestualmente dal Consiglio dell'Unione.

1.4.3. Iter di coordinamento e aggiornamento

Al fine di assicurare il coordinamento del piano con gli altri organismi di Protezione Civile operanti nel territorio comunale e con gli enti comunque coinvolti da rischi rilevanti per la Protezione Civile, si procede con il seguente iter:

- coordinamento, sulla base delle linee guida regionali, con la Provincia, in quanto essa mantiene la competenza operativa generale ai sensi dell'art. 5, comma 2, lettera e) della Legge Regionale 7 febbraio 2005 n.1;
- convocazione dei Funzionari di Supporto del COI costituito dai vari referenti comunali per la Protezione Civile, per concordare le modalità operative e gli scenari di evento per ogni tipologia di rischio;
- consultazione con gli altri organismi di Protezione Civile operanti nel territorio dell'Unione e provinciale.

Sarà cura dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia, inoltre, assicurarne la massima diffusione ed informazione.

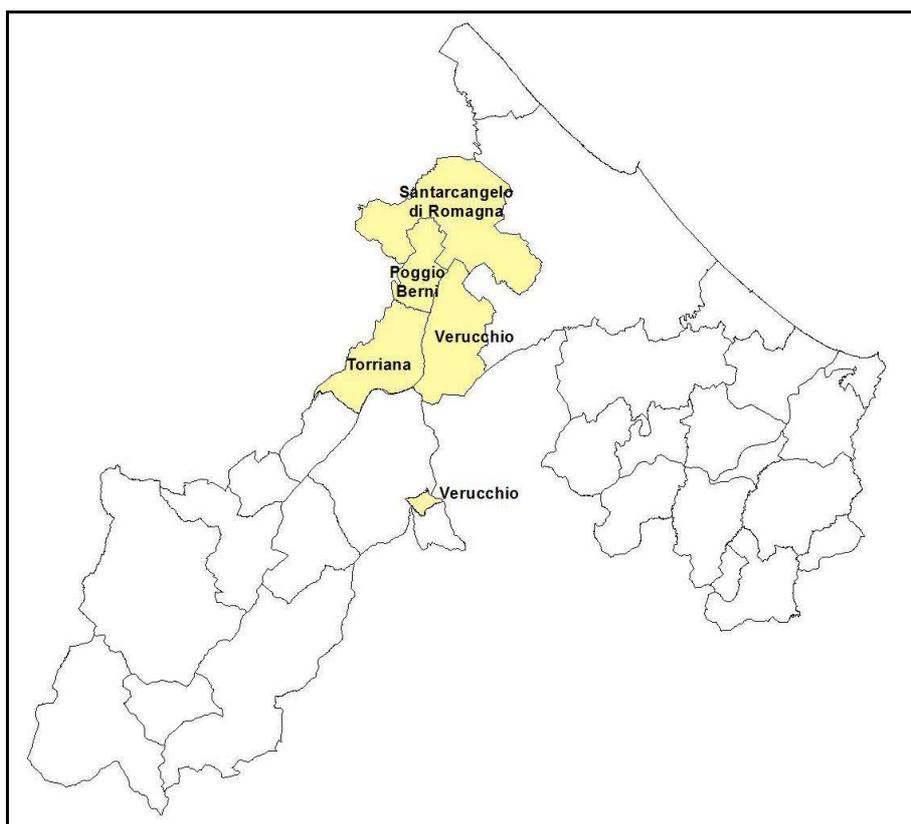
Le modifiche e gli aggiornamenti delle schede tecniche e degli allegati al Piano ritenuti non sostanziali sono approvate dalla Giunta dell'Unione, su proposta del gruppo operativo costituito dai Funzionari di Supporto del C.O.I.

1.5. Inquadramento territoriale

1.5.1. Contesto generale del territorio e popolazione

L'Unione dei Comuni Valle del Marecchia copre la parte nord-ovest del territorio della Provincia di Rimini che è ubicata a sua volta nella porzione sud-orientale della Regione Emilia-Romagna; il territorio dell'Unione si estende per circa **107,06** kmq e confina a sud con i Comuni di Novafeltria, di San Leo e con la Repubblica di San Marino, ad est ed a nord con il Comune di Rimini e ad ovest con la Provincia di Forlì-Cesena.

Il territorio dell'Unione è caratterizzato da due vallate (Torrente Uso e Fiume Marecchia) e da rilievi collinari che degradano da sud-ovest verso nord-est.



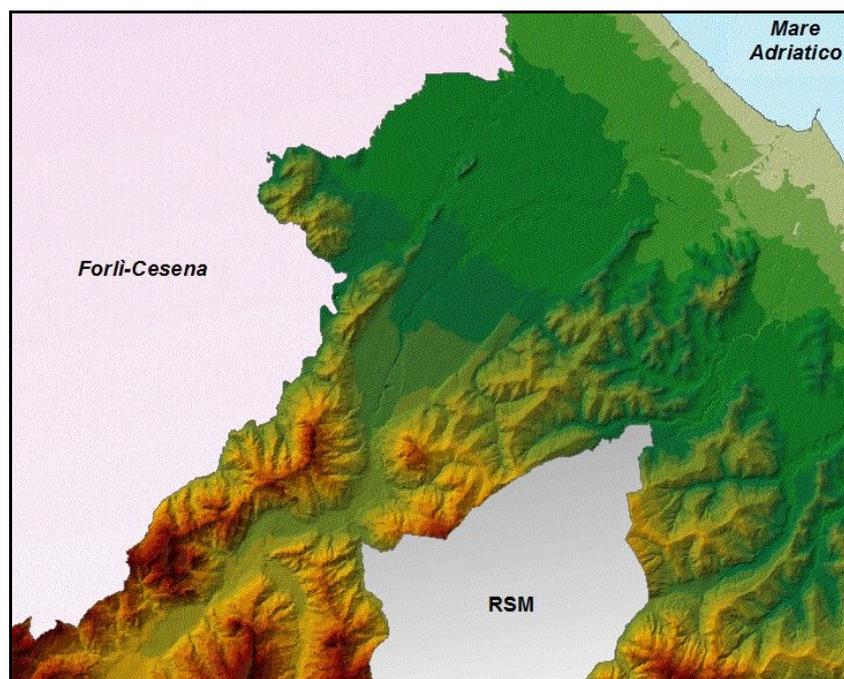
Ubicazione dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia nel territorio provinciale

La popolazione residente nel territorio dell'Unione attualmente è di **36.991** unità, così suddivise per classi di età e per comuni di riferimento:

COMUNE	0-2 anni	3-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-18 anni	19-25 anni	26-65 anni	>65 anni	Totale
POGGIO BERNI	105	129	163	111	151	237	2.059	542	3.497
SANTARCANGELO DI R.	599	650	1.138	639	930	1.425	12.206	4.251	21.838
TORRIANA.	46	66	99	53	73	99	962	236	1.634
VERUCCHIO	246	335	538	306	499	652	5.659	1.787	10.022
UNIONE VALLE DEL MARECCHIA	996	1.180	1.938	1.109	1.653	2.413	20.886	6.816	36.991

1.5.2. Morfologia

Il territorio dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia è caratterizzato da una morfologia alquanto eterogenea che alterna aree pianeggianti alluvionali, intravallive, a rilievi collinari, rilievi rupestri ad aree calanchive.



Carta della morfologia del territorio dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia

Come si può osservare dalla carta sopra riportata, la parte nord del territorio dell'Unione è caratterizzata principalmente da una morfologia dominata da estese aree pianeggianti e da modesti rilievi collinari interclusi dal reticolo idrografico e dalle aree pianeggianti intravallive, specialmente quella maggiore del Fiume Marecchia.

Questa morfologia comprende il territorio dei comuni di Santarcangelo di Romagna, Poggio Berni e parte del territorio comunale di Verucchio.

Nel settore sud occidentale, i territori dei comuni di Torriana e Verucchio sono invece caratterizzati dalla presenza di un lineamento geologico-strutturale di terreni consistenti che hanno determinato la formazione di rilievi rupestri come Verucchio (330 m. s.l.m.), Torriana (456 m. s.l.m.) e Montebello (436 m. s.l.m.).

In sponda idrografica sinistra del Fiume Marecchia, da Torriana a Santarcangelo si osserva la linea di crinale collinare che funge da spartiacque tra il bacino idrografico del Fiume Marecchia ed il bacino idrografico del torrente Uso.

Le quote massime e minime dei singoli territori comunali, espresse in metri sul livello del mare, sono riportate nella seguente tabella riassuntiva:

Comune	Altitudine Minima	Altitudine Massima	Escursione Altimetrica
Poggio Berni	44	201	157
Santarcangelo di Romagna	22	182	160
Torriana	78	455	377
Verucchio	51	503	452

Questa catena di rilievi collinari ha un asse allineato secondo con direzione appenninica (SE-NW) ed è interrotto dai corsi d'acqua che solcano le aree intercollinari, come il torrente Uso, il Fiume Marecchia ed i numerosi fossi e rii loro affluenti.

Nella parte nord occidentale del territorio dell'Unione si rileva infine la presenza di aree argillose, dominate da una morfologia calanchiva, che si riscontra particolarmente nelle località di Montebello, Gessi e Rontagnano.

Le aree pianeggianti del territorio sono rappresentate dalle pianure alluvionali del Marecchia e dell'Uso, che si estendono principalmente nei comuni di Santarcangelo di Romagna e di Verucchio. In questi due comuni sono presenti le maggiori estensioni dei terrazzi alluvionali sui quali si sono sviluppate le espansioni urbanistiche, sia residenziali che dei comparti artigianale e produttivo.

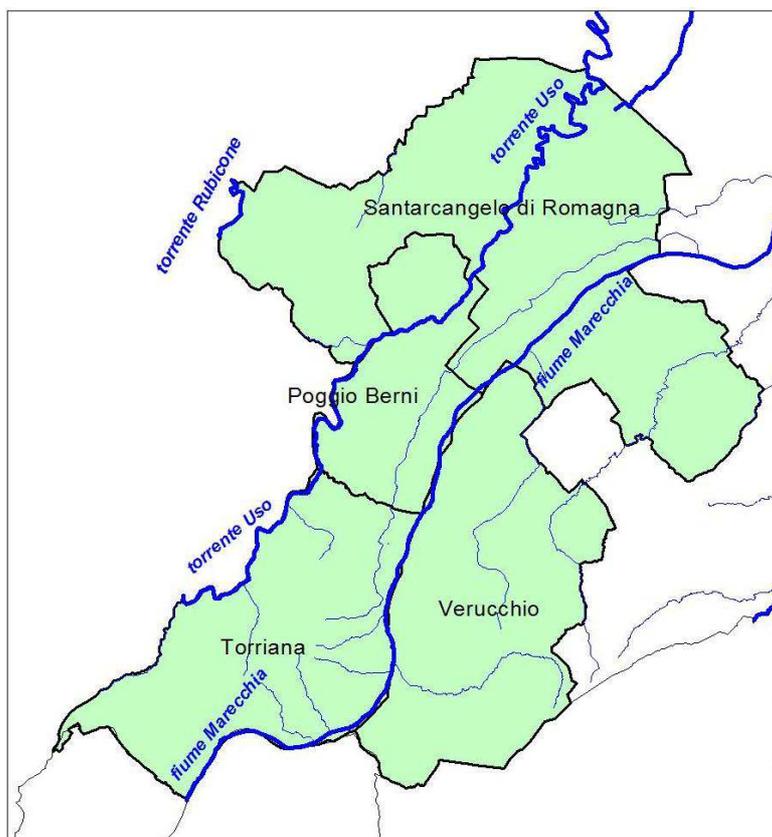
1.5.3. Reticolo idrografico

Dal punto di vista idrografico, nel territorio dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia si possono distinguere due corpi idrici principali con foce diretta in Adriatico: il torrente Uso ed il Fiume Marecchia. Si evidenziano inoltre piccoli rii e fossi affluenti dei corsi d'acqua principali.

Di seguito sono descritte le caratteristiche idrografiche salienti dei bacini principali, che presentano regime idrologico marcatamente torrentizio, con deflussi naturali nei periodi climatologicamente secchi, molto modesti, esigui o addirittura nulli per gli altri corsi minori e scoli.

- *Torrente Uso: il bacino dell'Uso ha una forma stretta e allungata e risulta incuneato fra il Savio e il Rubicone in sinistra idrografica ed il Marecchia in destra; il rilievo più importante è il Monte di Perticara (883 m s.l.m.). L'asta principale prende origine nei pressi dell'abitato di Pietra dell'Uso (Comune di Sogliano al Rubicone); la chiusura del bacino montano può essere individuata in corrispondenza del confine fra i comuni di Santarcangelo e Poggio Berni. Nel tratto di pianura, caratterizzato da un andamento molto tortuoso, il torrente riceve le acque del rio Salto. La foce è situata presso Bellaria-Igea Marina.*
- *Fiume Marecchia (e Torrente Ausa): è il bacino di maggior rilievo della provincia; l'areale imbrifero ha la forma di un rettangolo molto allungato orientato verso nord-est ed è delimitato in sinistra idraulica dai bacini dell'Uso, del Savio e del Tevere, in destra da quelli del Metauro, del Foglia, del Conca e del Marano. Il rilievo principale è il Monte dei Frati (1453 m s.l.m.). L'asta principale del Marecchia prende origine nei pressi di Pratieghi (Comune di Badia Tedalda). Procedendo verso valle confluiscono nell'asta principale numerosi torrenti i maggiori dei quali sono il Presale, il Senatello, il Mazzocco, il S. Marino. In corrispondenza di Ponte Verucchio, poco prima della chiusura del bacino montano, è presente un manufatto di derivazione, la cui potenzialità è in grado di esaurire le modeste portate dei periodi di magra. Nel tratto finale di pianura il Marecchia riceve le acque del torrente Ausa, il cui corso naturale è artificialmente deviato poco prima dell'autostrada A14. L'immissione in Adriatico avviene in corrispondenza della città di Rimini; per ovviare all'insufficiente officiosità dell'alveo naturale nell'attraversamento del centro cittadino è stato realizzato in sinistra idraulica, con partenza a valle del tracciato della S.S.16, un canale artificiale (Deviatore Marecchia) con sbocco a mare. Il Deviatore Marecchia è diventato il percorso principale, mentre l'alveo storico-porto canale contribuisce al deflusso dei soli eventi di piena più gravosi.*

Lo schema generale del reticolo idrografico nel territorio dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia è riportato nella seguente carta di inquadramento generale.



Carta del reticolo idrografico principale

In linea generale, si tratta di corsi d'acqua a carattere torrentizio con forti magre estive e piene straripanti nei periodi autunno-invernali. Tale situazione di portate estreme è dovuta principalmente al regime pluviometrico (deflussi legati agli afflussi meteorici) ed alla presenza di terreni scarsamente permeabili (argille, marne, argille marnose).

La rete idrografica minore è caratterizzata da criticità connesse a problematiche assai dissimili a quelle relative alle aste principali: negli areali di pianura le situazioni di pericolosità sono infatti essenzialmente legate a difficoltà nello smaltimento delle acque piovane in occasione di eventi di pioggia particolarmente intensi, in relazione ai tombinamenti dei tratti urbani, mentre nel territorio montano-collinare si evidenziano criticità spesso connesse a fenomeni di sovralluvionamento o di erosione di sponda.

1.5.4. Caratteristiche climatiche

Il territorio riminese rientra nell'ambito del profilo climatico "litoraneo Padano", in cui la stagione più piovosa è l'autunno, seguita dalla primavera e dall'estate. In quest'ultima stagione i fenomeni temporaleschi fanno registrare eventi piovosi spesso isolati ma di notevole entità. La stagione più asciutta è infine l'inverno, con gennaio e febbraio tra i mesi statisticamente meno piovosi dell'anno.

La piovosità totale annua del territorio provinciale va dai 746 mm del periodo 1921-1960 ai 707 mm del periodo 1956-1985. Dai dati in possesso della Provincia di Rimini, l'ultimo trentennio (1974-2003), presenta

una media di 639 mm annui. Ciò che si nota è, quindi, una generale tendenza alla diminuzione delle precipitazioni totali annue, unita ad una sorta di estremizzazione dei fenomeni (lunghi periodi siccitosi alternati a eventi piovosi anche di eccezionale entità).

La pluviometria dell'area risente fortemente delle caratteristiche orografiche e dalla distanza dal mare. Le perturbazioni provengono generalmente da nord-est e pur producendo le maggiori precipitazioni sui rilievi, non di rado danno luogo a violenti rovesci sulla costa e nella fascia pedecollinare, originando una elevata variabilità rispetto ai valori medi.

La piovosità media annua risulta, nel territorio collinare e di pianura, compresa fra i 750 e i 900 mm, quindi cresce all'aumentare della quota e all'avvicinarsi allo spartiacque appenninico. La ripartizione nei diversi mesi dell'anno è sufficientemente omogenea; le precipitazioni sono massime nei mesi che vanno da settembre a dicembre, mentre nel trimestre giugno-agosto rappresentano tra il 14 e il 19% del totale.

Nella tabella sottostante sono riportati, per i cinque bacini principali del territorio, i valori di afflussi e deflussi in mm equivalenti, nonché la ripartizione sui diversi corsi d'acqua dei volumi complessivi mediamente afferenti in Adriatico.

Bacino	Superficie drenata (Km ²)	Afflussi (mm)	T media (°C)	ETp (mm eq.)	Deflussi		Coeff. di deflusso
					(mm eq.)	(m ³ /s)	
<i>Uso</i>	141	886	13.1	751	246	1.1	0.28
<i>Marecchia</i>	610	1096	11.7	700	398	7.7	0.36

Alcuni dati climatici del territorio intercomunale (dati medi ultimi 30 anni – rif. Stazione Rimini):

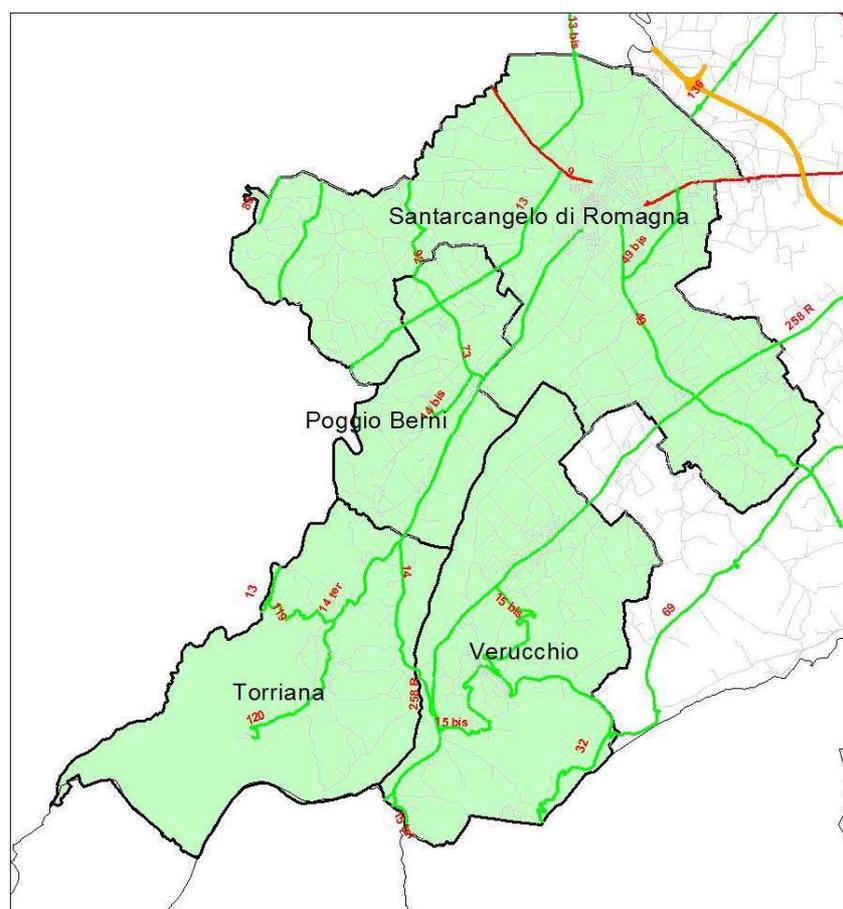
Mese	T min	T max	Precip.	Umidità	Vento
Gennaio	0 °C	7 °C	48 mm	83 %	WNW 16 km/h
Febbraio	1 °C	9 °C	48 mm	80 %	WNW 16 km/h
Marzo	4 °C	13 °C	57 mm	77 %	E 9 km/h
Aprile	7 °C	17 °C	53 mm	76 %	E 16 km/h
Maggio	11 °C	21 °C	50 mm	76 %	E 9 km/h
Giugno	15 °C	25 °C	51 mm	73 %	E 16 km/h
Luglio	17 °C	28 °C	54 mm	72 %	E 16 km/h
Agosto	17 °C	27 °C	67 mm	74 %	E 16 km/h
Settembre	15 °C	24 °C	68 mm	76 %	E 9 km/h
Ottobre	10 °C	19 °C	77 mm	80 %	E 9 km/h
Novembre	5 °C	13 °C	73 mm	84 %	WNW 9 km/h
Dicembre	1 °C	9 °C	57 mm	84 %	WNW 9 km/h

1.5.5. Infrastrutture principali

1.5.5.1. Rete stradale

Le infrastrutture viarie che attraversano il territorio dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia sono principalmente costituite dalla viabilità della rete delle strade provinciali gestite dalla Provincia di Rimini e da una porzione della Strada Statale n.9 "Via Emilia".

S.P. n.	Denominazione	Lunghezza Totale
15 ter	"Gualdicciolo"	Km. 0,900
49 bis	"Gronda"	Km. 2,110
73	"Pontaccio Macello"	Km. 1,890
136	"Santarcangelo Mare"	Km. 3,385
13	"Uso"	Km. 5,450
13 bis	"Prolungamento Uso"	Km. 10,340
14	"Santarcangelo"	Km. 10,900
14 bis	"Diramazione Poggio Berni"	Km. 1,170
14 ter	"Diramazione Torriana"	Km. 3,300
15 bis	"Diramazione Verucchio"	Km. 7,165
32	S.P. n. 32 "S. Marino"	Km. 6,630
49	"Trasversale Marecchia"	Km. 16,370
119	"Uso – San Vicino"	Km. 2,087
120	"Torriana – Pineta – Montebello"	Km. 2,876
258 R	"Marecchiese"	Km. 16,879



Carta della rete stradale provinciale

1.5.5.2. Rete ferroviaria

La rete ferroviaria nella provincia di Rimini si sviluppa per un totale di 44,072 km, nel seguente modo:

<u>Linea</u>	<u>Estensione (m)</u>	<u>dal km</u>	<u>al km</u>
Bologna-Lecce	31.732	98+070	129+802
Rimini-Ferrara	12.340	109+630	121+690

CARATTERISTICHE DELLA LINEA

Bologna-Lecce: linea a doppio binario elettrificata, per il peso assiale in categoria D.4 senza limitazioni.

Stazione: Santarcangelo di Romagna km 101+270

1.5.6. Definizione di Rischio

Il “rischio (R)” è definito come entità del danno atteso in una data area e in un certo intervallo di tempo “t” a seguito del verificarsi di un particolare evento calamitoso. Il danno (D) esprime l’entità delle perdite per un determinato elemento o bene (persone, cose, attività economiche) nel caso del verificarsi dell’evento temuto:

$$D = V \times E$$

dove:

- la “vulnerabilità (V)” è il grado di perdita (espresso in una scala da zero = ”nessun danno” a uno = ”perdita totale”) prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi dell’evento calamitoso temuto.
- E è il “valore dell’elemento a rischio” ovvero il valore (che può essere espresso in termini monetari o di numero o quantità di unità esposte) della popolazione, delle proprietà e delle attività economiche, inclusi i servizi pubblici, a rischio in una data area.

Sotto determinate ipotesi il rischio può essere espresso semplicemente dalla seguente espressione, nota come “equazione del rischio”:

$$R = H \times V \times E = H \times D$$

Ove H è la pericolosità ovvero la probabilità di occorrenza dell’evento calamitoso entro un intervallo di tempo “t” ed in una zona tale da influenzare l’elemento a rischio.

2. SISTEMI D’ALLERTAMENTO

2.1. Inquadramento generale

La gestione del sistema di allertamento nazionale è assicurata del Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

Nella Regione Emilia-Romagna è attivo il Centro Funzionale Decentrato dotato di proprie e condivise procedure di allertamento del sistema di Protezione Civile ai diversi livelli territoriali regionale, provinciale e comunale che emette autonomamente bollettini e avvisi per il proprio territorio di competenza.

I compiti del Centro Funzionale sono quelli di:

- Raccogliere e condividere con gli altri Centri Funzionali su una rete dedicata sia i dati parametrici relativi ai diversi rischi provenienti dalle diverse reti di monitoraggio presenti sul territorio, sia le informazioni provenienti dalle attività di vigilanza e contrasto degli eventi svolte sul territorio;
- Elaborare un'analisi in tempo reale degli eventi in atto sulla base di modelli previsionali e di valutazione, nonché di sintetizzarne i risultati concertati, ove del caso, tra il Centro Funzionale Centrale (c/o il Dipartimento della Protezione Civile) e i Centri Funzionali Decentrati interessati;
- Assumere la responsabilità di tali informazioni e valutazioni attraverso l'adozione, l'emissione e la diffusione regolamentata di avvisi e bollettini sull'evoluzione degli eventi e sullo stato di criticità atteso e/o in atto sul territorio rispetto al singolo rischio.

Il sistema di allertamento di ciascun Centro Funzionale si sviluppa attraverso una fase previsionale e una fase di monitoraggio e sorveglianza.

La fase previsionale è costituita dalla valutazione della situazione attesa, nonché dei relativi effetti che tale situazione può determinare sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente, e porta alla comunicazione di prefigurati scenari di rischio alle autorità competenti per le allerte e per la gestione delle emergenze in attuazione dei Piani di emergenza provinciali e comunali.

Suddiviso e classificato il territorio di competenza di ciascun Centro Funzionale in zone di allertamento per le diverse tipologie di rischio, nonché stabiliti i relativi sistemi di soglie di riferimento, parametriche e complesse, i prefigurati scenari di rischio vengono valutati su tali zone, anche in riferimento a tali soglie, e comunicati attraverso un sistema di livelli di criticità.

Tale sistema è stabilito sia articolato sui livelli di moderata ed elevata criticità, a partire dal livello di criticità ordinaria, per il quale i disagi ed i rischi possibili sono ritenuti comunemente ed usualmente accettabili dalle popolazioni.

La fase di monitoraggio e sorveglianza ha lo scopo, tramite la raccolta, concentrazione e condivisione dei dati rilevati, per le varie finalità, dalle diverse tipologie di sensori nonché tramite le notizie non strumentali reperite localmente, di rendere disponibili informazioni e/o previsioni a brevissimo termine che consentano sia di confermare gli scenari previsti che di aggiornarli e/o di formularne di nuovi a seguito dell'evoluzione dell'evento in atto, potendo questo manifestarsi con dinamiche diverse da quelle prefigurate.

A tal fine le attività di monitoraggio e sorveglianza sono integrate dalle attività di vigilanza non strumentale sul territorio attraverso presidi territoriali tecnici, adeguatamente promossi ed organizzati a livello regionale, provinciale e comunale, per reperire localmente le informazioni circa la reale evoluzione dell'evento e darne comunicazione alla rete dei Centri Funzionali ed ai diversi soggetti competenti attraverso le sale operative regionali.

Nel caso di eventi calamitosi con possibilità di preannuncio (alluvioni, frane, eventi meteorologici pericolosi, incendi boschivi limitatamente alla fase di attenzione) il modello d'intervento prevede le fasi di attenzione, preallarme e allarme.

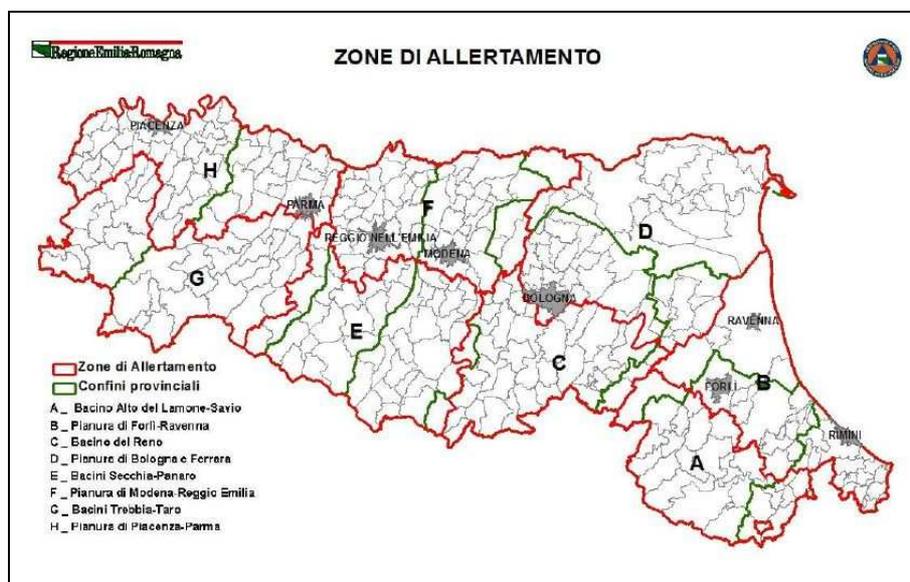
Le fasi vengono attivate in riferimento a soglie di criticità, definite con le modalità indicate dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 59 dell'11

marzo 2004 “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di Protezione Civile” ed in relazione a situazioni contingenti di rischio.

L’inizio e la cessazione di ogni fase vengono stabilite dall’Agenzia regionale di Protezione Civile (A.R.P.CIV.) sulla base della valutazione dei dati e delle informazioni trasmesse dagli enti e dalle strutture incaricati delle previsioni, del monitoraggio e della vigilanza del territorio, e vengono comunicate dalla A.R.P.CIV. agli organismi di Protezione Civile territorialmente interessati.

Le zone di allerta sono ambiti territoriali che costituiscono la base dell’organizzazione del sistema di allertamento. Tali aree sono caratterizzate da una risposta sufficientemente omogenea dal punto di vista meteo climatico ed hanno una dimensione che risponde alle esigenze dettate dagli strumenti di previsione meteorologica disponibili.

La definizione delle zone di allerta è stata effettuata in collaborazione tra il Centro Funzionale della Regione Emilia-Romagna (CF-RER) e A.R.P.CIV., su incarico del Dipartimento della Protezione Civile.



Provincia di Rimini	
B Pianura di Forlì -Ravenna	A Bacino Alto del Lamone-Savio
B BELLARIA-IGEA MARINA	A CASTELDELICI
B CATTOLICA	A MAIOLO
B CORIANO	A NOVAFELTRIA
B GEMMANO	A PENNABILLI
B MISANO ADRIATICO	A SANT'AGATA FELTRIA
B MONDAINO	A TALAMELLO
B MONTE COLOMBO	A TORRIANA
B MONTEFIORE CONCA	
B MONTEGRIDOLFO	
B MONTESCUDO	
B MORCIANO DI ROMAGNA	
B POGGIO BERNI	
B RICCIONE	
B RIMINI	
B SALUDECIO	
B SAN CLEMENTE	
B SAN GIOVANNI IN MARIGNANO	
B SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA	
B TORRIANA	
B VERUCCHIO	

L'Agenzia regionale di Protezione Civile, tenendo conto delle elaborazioni previsionali del CF-RER e conseguente Avviso Meteo e/o Avviso di Criticità, emette un **Allerta** di Protezione Civile che evidenzia un livello di rischio correlato a rispettive azioni progressive del sistema di Protezione Civile.

Le Allerte di Protezione Civile indicano, in funzione del livello di riferimento, *“quando ritenuto necessario, azioni specifiche da mettere in campo da parte delle componenti e delle strutture operative di Protezione Civile e consigli per il comportamento individuale, da diramare ai cittadini delle zone interessate dai fenomeni segnalati”*.

I contenuti dell'Allerta si schematizzano come di seguito riportato:

- Tipologia di allertamento: attivazione della fase di attenzione e/o aggiornamenti e/o cessazione;
- Enti destinatari;
- Tipologia dell'evento e livello di allertamento;
- Localizzazione e periodo dell'evento;
- Descrizione dell'evento;
- Effetti attesi sul territorio;
- Azioni del sistema di Protezione Civile;
- Consigli di comportamento per la popolazione.

La Regione Emilia-Romagna ha messo a disposizione un numero limitato di licenze per l'attivazione di un sistema di allertamento automatico “Active Messaging” denominato **GeoMonitor**, principalmente in uso presso Province e Prefetture, che consente di trasmettere informative di Protezione Civile (es. Allerte Meteo, comunicazioni, ecc.) processate in tre formati **sms, e-mail, fax**. al fine di garantire la ricezione dell'informazione ai tecnici ed amministratori preposti a trattare tematiche riguardanti la Protezione Civile, con particolare riferimento alle fasi dell'emergenza.

Il Piano di Emergenza della Provincia di Rimini prevede l'organizzazione delle trasmissioni ai soggetti destinatari delle comunicazioni di Allertamento emesse dal Centro Funzionale della Regione Emilia-Romagna, istituito ai sensi della Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004 e s.m.i., e regolamentato con il Manuale Operativo per il Sistema di Allertamento Regionale ai fini di Protezione Civile.

La Provincia garantisce la trasmissione delle suddette informazioni a Comuni, Comunità Montane, Unioni di Comuni e al Coordinamento Provinciale del Volontariato di Protezione Civile.

2.2. Sistema di allertamento per il Rischio Idrogeologico ed Idraulico: livelli di allerta

L'Agenzia regionale di Protezione Civile provvede alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale di Protezione Civile, previsti dalla deliberazione di giunta regionale n. 1166 del 21 giugno 2004 attraverso l'emanazione dell'Allerta di Protezione Civile. L'individuazione della fase di allerta per il rischio idrogeologico-idraulico è effettuata sulla base delle informazioni contenute negli Avvisi Meteo/Bollettini di Attenzione Meteorologica e dei livelli di criticità riportati negli Avvisi di criticità idrogeologica. L'allerta

contiene la sintesi degli Avvisi Meteo e di Criticità, le azioni da attivare a cura delle componenti e delle strutture operative del sistema regionale di Protezione Civile e i consigli di comportamento per i cittadini.

La delibera di giunta regionale n. 962 del 6 luglio 2009 *“Disposizioni organizzative finalizzate all’attivazione del sistema di allertamento di Protezione Civile sul territorio regionale per il rischio idrogeologico-idraulico”* stabilisce le procedure per la comunicazione dell’eventuale insorgenza di situazioni di rischio tale da richiedere la diramazione di un Allerta di Protezione Civile – attivazione fase di preallarme/allarme, sulla base del superamento di soglie preventivamente individuate, nonché delle valutazioni comunicate alla stessa Agenzia dalle strutture tecniche operative di presidio territoriale.

Il raggiungimento delle soglie sotto riportate non costituisce l’automatica attivazione degli stati di preallarme ed allarme definiti nelle D.G.R. 1166/2004 e 962/2009.

L’attivazione delle suddette fasi è conseguente ad una valutazione congiunta fra le strutture tecniche competenti in riferimento anche alle condizioni meteorologiche ed alle situazioni di rischio riscontrabili a livello locale.

I livelli di riferimento delle soglie assumono il seguente significato:

- **Livello 1:** indica lo stato di attenzione (eventualmente già attivato sulla base delle previsioni meteorologiche avverse) a seguito del quale devono essere attivati flussi di comunicazione fra le strutture di presidio territoriale e preposte al servizio di piena (S.T.B., Consorzio di Bonifica, Provincia).
- **Livello 2:** indica l’attivazione del servizio di piena da parte delle strutture competenti, che, in ragione delle dimensioni dei bacini idrografici, può essere il presupposto per l’attivazione della fase di preallarme del sistema di Protezione Civile.
- **Livello 3:** costituisce il raggiungimento di livelli idrometrici particolarmente critici per la popolazione residente nelle aree a maggior rischio e richiede l’attivazione del sistema di Protezione Civile nella fase di allarme o preallarme qualora non già attivata.

2.3. Sistema di allertamento per il Rischio Incendi Boschivi e di Interfaccia

Le attività di previsione delle condizioni favorevoli all’innesco ed alla propagazione degli incendi boschivi, destinate ad indirizzare i servizi di vigilanza del territorio, di avvistamento degli incendi, nonché di schieramento e predisposizione all’operatività dei mezzi antincendio boschivo trovano piena collocazione all’interno del sistema di allertamento nazionale.

La gestione del sistema di allertamento nazionale per il rischio incendi boschivi è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le regioni, istituiti ai sensi del D.P.C.M. 27 febbraio 2004 *“Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di Protezione Civile”*.

L'Agenzia regionale di Protezione Civile provvede alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale di Protezione Civile, previsti dalla deliberazione di giunta regionale n.1166 del 21 giugno 2004 attraverso l'emanazione dell'Allerta di Protezione Civile.

3. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

Gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità comunale di Protezione Civile, deve conseguire per fronteggiare una situazione di emergenza, nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, costituiscono i lineamenti della pianificazione.

Di seguito vengono sintetizzati gli obiettivi principali da conseguire per garantire un'efficace gestione dell'emergenza a livello locale e, quindi, per la definizione del modello di intervento del piano di emergenza.

3.1. Funzionalità del sistema di allertamento locale

Il presente Piano di Emergenza individua le modalità con le quali l'Unione dei Comuni Valle del Marecchia ed i Comuni ad essa afferenti garantiscono i collegamenti telefonici, fax ed e-mail, sia con la A.R.P.CIV. che con la Provincia e la Prefettura-UTG, per la ricezione e la tempestiva presa visione dei bollettini/avvisi di allertamento, sia con le componenti e strutture operative di Protezione Civile presenti sul territorio – Vigili del Fuoco, 118, Corpo Forestale dello Stato, Carabinieri, comuni limitrofi, per la reciproca comunicazione di situazioni di criticità.

Il sistema di allertamento prevede che le comunicazioni, anche al di fuori degli orari di lavoro delle strutture comunali, giungano in tempo reale al Sindaco.

A tal fine si farà riferimento sia alle strutture operative presenti ordinariamente sul territorio intercomunale (Ufficio unico di Protezione Civile e Polizia Locale) sia alla reperibilità attivabile tramite il sistema regionale dell'Active Messaging.

3.2. Coordinamento Operativo locale

Per garantire il coordinamento delle attività di Protezione Civile, in particolare in situazioni di emergenza prevista o in atto, i Sindaci dispongono dell'intera struttura intercomunale e si avvalgono delle competenze specifiche delle diverse strutture operative di Protezione Civile (L.225/92) presenti in ambito locale, nonché di aziende erogatrici di servizi.

A tal fine nel piano di emergenza viene individuata la struttura di coordinamento che supporta i Sindaci nella gestione dell'emergenza già a partire dalle prime fasi di allertamento.

Tale struttura potrà avere una configurazione iniziale anche minima – un presidio operativo organizzato nell'ambito della stessa struttura intercomunale per poi assumere una composizione più articolata, che coinvolge, in funzione dell'evoluzione dell'evento, anche enti ed amministrazioni esterni ai Comuni, in grado di far fronte alle diverse problematiche connesse all'emergenza – Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.) attivo h24 – attraverso la convocazione delle diverse funzioni di supporto individuate nel piano.

3.2.1. Presidio Operativo Intercomunale

A seguito dell'allertamento il Presidente e/o i Sindaci possono attivare il presidio operativo, presso la sede del C.O.I., costituito dal Responsabile intercomunale di Protezione Civile, per garantire un rapporto costante con la Regione (A.R.P.CIV.), la Provincia e la Prefettura-UTG, un adeguato raccordo con la Polizia Locale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale richiesta di attivazione del Volontariato locale di Protezione Civile.

Il presidio operativo intercomunale dovrà essere costituito da almeno una unità di personale, responsabile della Protezione Civile intercomunale, con una dotazione minima di un telefono, un fax, una radio (VHF o Tetra) e di un computer portatile.

Quando necessario, per aggiornare il quadro della situazione e definire eventuali strategie di intervento, i Sindaci provvedono a riunire presso la sede del presidio i referenti delle strutture che operano sul territorio.

3.2.2. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)

Il Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.) è la struttura di cui si avvalgono i Sindaci per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale.

Il C.O.I. è organizzato in **“Funzioni di Supporto”**, ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi. Tali Funzioni sono state opportunamente stabilite nel piano di emergenza sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio dell'Unione; per ciascuna di esse sono stati individuati i soggetti che ne fanno parte e, con opportuno atto dell'Amministrazione, il Responsabile e Coordinatore.

Le Funzioni di Supporto, all'interno di un Piano di Emergenza, costituiscono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso.

Ogni Funzione, rispetto alle altre, acquisterà un rilievo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento. Attraverso l'attivazione delle Funzioni di Supporto si conseguono quattro distinti obiettivi:

- Si individuano i responsabili per ogni Funzione ed il loro Coordinatore;
- I singoli responsabili mantengono vivo, e quindi efficace, il Piano attraverso il continuo aggiornamento dei dati e delle procedure relative alla propria Funzione di Supporto;
- In caso di emergenza i singoli responsabili di Funzione assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria Funzione di Supporto;
- Si struttura la Sala Operativa intercomunale a secondo del numero di Funzioni di Supporto attivate.

Di seguito vengono elencate le Funzioni di Supporto che, in linea di massima, è necessario attivare per la gestione di emergenze connesse alle diverse tipologie di rischio; per ciascuna Funzione vengono indicati, tra parentesi, i soggetti e gli enti che generalmente ne fanno parte, con i relativi principali compiti in emergenza.

Coordinatore del C.O.I.: Responsabile del Presidio Operativo

La Funzione di coordinamento del C.O.I. viene affidata al Responsabile intercomunale di Protezione Civile nonché responsabile del Presidio Operativo intercomunale che, in caso di evoluzione negativa di un allertamento che possa determinare uno stato di emergenza o al concludersi di uno stato di crisi, comunica ai Sindaci la necessità di attivare il Centro Operativo Intercomunale, come previsto dal Piano.

- Riceve gli allertamenti trasmessi dall'A.R.P.CIV. tramite il sistema dell'Active Messaging, mantenendo con la Regione, la Prefettura e la Provincia un collegamento costante, ne dà informazione alle altre Funzioni e garantisce il supporto tecnico ai Sindaci per determinare l'attivazione delle diverse fasi operative previste nel Piano di Emergenza.

F1: Tecnica e di pianificazione

Viene attivata dai Sindaci assieme al Responsabile del Presidio Operativo intercomunale per garantire lo svolgimento di attività di tipo tecnico e se del caso per il monitoraggio del territorio, già dalla fase di attenzione.

- Raccorda l'attività delle diverse componenti tecniche al fine di seguire costantemente l'evoluzione dell'evento, provvedendo ad aggiornare gli scenari di rischio previsti dal piano di emergenza, con particolare riferimento agli elementi a rischio.
- Organizza e gestisce assieme al Responsabile del Presidio Operativo le attività delle squadre che costituiscono il presidio territoriale per la ricognizione delle aree esposte a rischio e la delimitazione del perimetro.
- Verifica l'effettiva funzionalità ed agibilità delle aree di emergenza e degli edifici strategici.

F2: Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria

- Raccorda l'attività delle diverse componenti sanitarie locali.
- Provvede al censimento in tempo reale della popolazione presente nelle strutture sanitarie a rischio e verifica la disponibilità delle strutture deputate ad accogliere i pazienti in trasferimento.
- Verifica l'attuazione dei piani di emergenza ospedaliera (PEVAC e PEIMAF).
- Assicura l'assistenza sanitaria e psicologica durante la fase di soccorso ed evacuazione della popolazione e nelle aree di attesa e di accoglienza.
- Garantisce la messa in sicurezza del patrimonio zootecnico.

F3: Volontariato

- Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili, in termini di mezzi, uomini e professionalità specifiche e ne monitora la dislocazione.
- Raccorda le attività dei singoli gruppi/organizzazioni di volontariato.
- Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre Funzioni, in particolare per le attività di informazione e di assistenza alla popolazione.

F4: Materiali e mezzi

- Redige un quadro sinottico delle risorse realmente disponibili appartenenti alle strutture comunali, enti locali, ed altre amministrazioni presenti sul territorio.
- Provvede all'acquisto dei materiali e mezzi da ditte ed aziende private.
- Mette a disposizione le risorse sulla base delle richieste avanzate dalle altre Funzioni di Supporto.

F5: Servizi essenziali

- Raccorda l'attività delle aziende e società erogatrici dei servizi.
- Aggiorna costantemente la situazione circa l'efficienza delle reti di distribuzione al fine di garantire la continuità nell'erogazione e la sicurezza delle reti di servizio.
- Assicura la funzionalità dei servizi nelle Aree di Emergenza e nelle Strutture Strategiche.

F6: Censimento danni, persone e cose

L'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e determinare, sulla base dei risultati riassunti in schede riepilogative, gli interventi d'emergenza.

- Il responsabile della suddetta funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a: persone, edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia, altro.
- Organizza sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni.

F7: Strutture operative locali e viabilità

- Raccorda l'attività delle diverse strutture operative impegnate nelle operazioni di presidio del territorio e di informazione, soccorso ed assistenza alla popolazione, monitorandone dislocazione ed interventi.
- Verifica il piano della viabilità, con cancelli e vie di fuga, in funzione dell'evoluzione dello scenario.
- Individua, se necessario, percorsi di viabilità alternativa predisponendo quanto occorre per il deflusso in sicurezza della popolazione da evacuare ed il suo trasferimento nei centri di accoglienza in coordinamento con le altre Funzioni.

F8: Telecomunicazioni

- Raccorda le attività degli enti gestori di telecomunicazioni per garantire la comunicazione in emergenza tra gli operatori e le strutture di coordinamento.
- Garantisce l'immediato ripristino delle linee in caso di interruzione del servizio di comunicazione.
- Mette a disposizione, anche tramite aziende private, una rete di telecomunicazione d'emergenza per assicurare la comunicazione radio sul territorio interessato.

F9: Assistenza alla popolazione

- Aggiorna in tempo reale il censimento della popolazione presente nelle aree a rischio, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili.
- Raccorda le attività con le funzioni volontariato e strutture operative per l'attuazione dei piani di evacuazione.
- Verifica la reale disponibilità di alloggio presso i centri e le aree di accoglienza individuate nel Piano e provvede alla distribuzione dei pasti alla popolazione evacuata.

F10: Amministrativa

Collabora con tutte le Funzioni di Supporto per:

- Gestire il Protocollo di emergenza;
- Predisporre le Ordinanze di Protezione Civile in relazione alle attività di messa in sicurezza del territorio (evacuazioni, sgomberi) di requisizione di aree e strutture per la gestione degli sfollati, ecc;
- Garantire la continuità amministrativa dell'Ente;
- Gestire la ricezione e la corretta distribuzione alle relative Funzioni di Supporto degli Atti e dei Provvedimenti di Protezione Civile (Ordinanze, direttive e decreti).

Ciascuna Funzione, per il proprio ambito di competenze, valuta l'esigenza di richiedere supporto all'A.R.P.CIV., Provincia e Prefettura-UTG, in termini di uomini, materiali e mezzi, e ne informa, per tramite del Coordinatore del C.O.I., i Sindaci.

Sarà utile che il Centro Operativo Intercomunale disponga di una Segreteria che provveda al raccordo tra le diverse Funzioni di Supporto, favorendone il collegamento con i Sindaci anche attraverso opportune periodiche riunioni, e si occupi dell'attività amministrativa, contabile e di protocollo nonché del rapporto con A.R.P.CIV., Provincia, Prefettura-UTG, e altri Comuni.

In "tempo di pace" è compito delle Funzioni di Supporto predisporre tutti gli elementi ed adottare tutte le iniziative necessarie per garantire la funzionalità e l'efficienza del Centro Operativo Intercomunale in situazione di emergenza, anche attraverso la definizione di specifici "piani di settore".

3.3. Attivazione del Presidio Territoriale

Il Piano di Emergenza prevede un sistema di vigilanza sul territorio per garantire le attività di ricognizione e di sopralluogo delle aree esposte a rischio, soprattutto per quelle a rischio molto elevato.

E' compito dei Sindaci infatti garantire che venga attivato il controllo del territorio nei periodi di moderata ed elevata criticità; a tal fine i Sindaci, con la collaborazione del Responsabile del Presidio Operativo, attivano il Presidio Territoriale e ne indirizza la dislocazione e l'azione, provvedendo ad intensificarne l'attività in caso di criticità rapidamente crescente verso livelli elevati.

Il Presidio Territoriale è composto dal personale della Polizia Locale, dalle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile e dal personale tecnico dei Comuni ed opererà in stretto raccordo e sotto il coordinamento del Responsabile del Presidio Operativo/Coordinatore del C.O.I..

Già nella fase di *Attenzione* il Presidio Operativo ed il Presidio Territoriale costituiscono la struttura di coordinamento attivata dai Sindaci per le varie attività di sopralluogo e valutazione, provvedendo a comunicare in tempo reale le eventuali criticità e per consentire l'adozione delle conseguenti misure di salvaguardia.

Il Responsabile del Presidio Operativo, in accordo con i Sindaci, potrà organizzare squadre miste, composte da personale degli uffici tecnici e delle diverse strutture operative presenti sul territorio che provvederanno al controllo dei punti critici, delle aree soggette a rischio preventivamente individuate, all'agibilità delle vie di fuga ed alla funzionalità delle aree di emergenza. A seguito dell'evento il Presidio provvede alla delimitazione dell'area interessata, alla valutazione del rischio residuo e al censimento del danno.

3.4. Funzionalità delle Telecomunicazioni

L'efficace gestione dell'emergenza non può prescindere dalla disponibilità di disporre di un sistema di telecomunicazioni adeguato che consenta, anche in situazioni di criticità, i collegamenti tra la struttura di coordinamento e le squadre che operano sul territorio.

A tal fine i Sindaci potranno avvalersi delle reti radio presenti sul territorio (istituzionali o del Volontariato di Protezione Civile nonché di Soggetti Privati), provvedendo a definire con dettaglio il flusso di comunicazioni per evitare sovrapposizioni o lacune nel sistema di comando e controllo.

3.5. Ripristino della viabilità e dei trasporti

Per porre in essere tutti gli interventi necessari al soccorso ed alla assistenza alla popolazione è obiettivo primario del Piano di Emergenza individuare le possibili criticità del sistema viario in situazione di emergenza e valutare le azioni immediate di ripristino in caso di interruzione o danneggiamento.

A tal fine, nelle tabelle allegate al Piano (Censimento Ditte Pronto Intervento), sono state individuate le Ditte private di pronto intervento che possono supportare l'attività di verifica e ripristino messa in campo dagli uffici comunali e dalle competenti strutture operative.

3.6. Misure di salvaguardia della popolazione

3.6.1. Informazione alla popolazione

In caso di emergenza per eventi non prevedibili o per tipologia di evento non compresa nel presente Piano, i Sindaci possono avvalersi, per il tramite della Provincia di Rimini, dei Volontari del Coordinamento provinciale del Volontariato di Protezione Civile, che provvederà ad informare la popolazione circa:

- Il rischio che si è presentato sul territorio;
- Le disposizioni previste nel Piano di Emergenza;
- Le norme di comportamento individuale;
- Le modalità di diffusione delle informazioni e dell'allarme in emergenza.

3.6.2. Sistemi di allarme per la popolazione

Perché il Piano di Emergenza sia realmente efficace e possa consentire di attivare le misure di salvaguardia della popolazione, è necessario prevedere nei vari documenti stralcio per tipologia di rischio, sistemi di allarme da attivare su disposizione dei Sindaci e sulla base dei quali si avvieranno le eventuali operazioni di evacuazione.

I sistemi potranno utilizzare dispositivi locali di allarme (sirene, altoparlanti montati su autovetture, altri sistemi acustici), o prevedere comunicazioni per via telefonica e/o porta a porta, utilizzando il Volontariato e la Polizia Locale, in coordinamento con le altre Forze di Polizia ed i Vigili del Fuoco.

3.6.3. Censimento della popolazione

Per garantire l'efficacia delle operazioni di allontanamento della popolazione, con la relativa assistenza, il Piano prevede un aggiornamento annuale del censimento della popolazione presente nelle aree a rischio e sull'intero territorio comunale (per il rischio sismico), con particolare riguardo alla individuazione delle persone non autosufficienti e la disponibilità dei mezzi di trasporto, facendo anche ricorso a ditte autorizzate per il trasferimento della popolazione, priva di mezzi propri, verso i centri e le aree di accoglienza.

Il censimento della popolazione sarà quindi inserito nei documenti stralcio relativi alle tipologie di evento che individuano aree con elementi esposti a rischio e che prevedono modalità di evacuazione della popolazione.

3.6.4. Individuazione e verifica della funzionalità delle aree di emergenza

Per garantire l'efficacia dell'assistenza alla popolazione il Piano individua le aree di emergenza e stabilisce il controllo periodico della loro funzionalità.

Le aree di emergenza si distinguono in tre tipologie:

- Aree di Attesa: luoghi dove sarà garantita la prima assistenza alla popolazione immediatamente dopo l'evento calamitoso oppure successivamente alla segnalazione della fase di allarme;
- Aree di Accoglienza: luoghi in grado di accogliere ed assistere la popolazione allontanata dalle proprie abitazioni;
- Aree di Ammassamento: luoghi di raccolta di uomini e mezzi necessari alle operazioni di soccorso alla popolazione.

AREE DI ATTESA.

Le aree di attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione; si possono utilizzare piazze, parcheggi, spazi pubblici o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio evitando cioè aree alluvionabili, aree in prossimità di versanti instabili, di crollo di strutture attigue, incendi boschivi. Tali aree possono essere indicati con segnaletica adeguata sul territorio. Il numero delle aree da scegliere è normalmente funzione del numero degli abitanti e della capacità ricettiva degli spazi disponibili.

In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto in attesa di essere sistemata in strutture di accoglienza adeguate.

AREE DI ACCOGLIENZA

Le aree di accoglienza della popolazione individuano luoghi dove la popolazione risiederà per brevi, medi e lunghi periodi. La tipologia delle aree per l'accoglienza della popolazione sarà classificata, per uniformità di linguaggio, nel seguente modo:

- *Strutture esistenti*: sono tutte quelle strutture pubbliche e/o private in grado di soddisfare esigenze di alloggio della popolazione (alberghi, centri sportivi, scuole, campeggi). La permanenza in queste strutture è temporanea (qualche giorno o alcune settimane) ed è finalizzata al rientro della popolazione nelle proprie abitazioni, alla sistemazione in affitto e/o assegnazione di altre abitazioni, alla realizzazione e allestimento di insediamenti abitativi di emergenza.

- *Tendopoli*: questa sistemazione pur non essendo la più confortevole delle soluzioni per la collocazione dei senza tetto, viene imposta dai tempi stretti dell'emergenza come la migliore e più veloce risposta: la permanenza in queste aree non dovrebbe superare i 2-3 mesi. Individuata l'area idonea, occorre realizzare un progetto per l'ottimale collocazione delle tende e dei servizi che preveda moduli precostituiti con agevoli percorsi all'interno dei campi.
- *Insedimenti abitativi d'emergenza (prefabbricati e/o sistemi modulari)*: questa soluzione alloggiativa, in caso dovesse perdurare il periodo di crisi, è la successiva sistemazione dei senza tetto, dopo il passaggio nelle strutture esistenti e tendopoli. Questo sistema dà la possibilità di mantenere le popolazioni, nei limiti del possibile, nei propri territori e presenta vantaggi significativi rispetto a persone psicologicamente colpite dalla perdita della "casa" intesa come luogo della memoria e della vita familiare.

AREE DI AMMASSAMENTO

A livello di C.O.M., la Provincia di Rimini individua nella pianificazione provinciale di emergenza le aree da destinare ad ammassamento dei soccorritori e delle risorse, vicina ai centri operativi; da queste aree partono i soccorsi e le risorse utili alla gestione dell'emergenza locale.

Si devono individuare aree non soggette a rischio, possibilmente ubicate nelle vicinanze di infrastrutture per l'approvvigionamento di risorse idriche, elettriche e per lo smaltimento di acque reflue.

Tali aree dovranno essere poste in prossimità di uno svincolo autostradale o comunque vicino ad una viabilità percorribile da mezzi di grandi dimensioni e, in ogni caso, facilmente raggiungibili. In tempo di "pace" le aree di ammassamento possono avere una destinazione d'uso alternativa: parcheggio, mercato, attività sportiva, ecc.

La tipologia delle strutture per l'accoglienza dei soccorritori è costituita da tende, mentre per i servizi si potranno impiegare moduli. Tali aree saranno indicate, insieme ai percorsi migliori per accedervi, su specifiche cartografie monografiche.

Si riporta nella seguente tabella la distribuzione delle aree di emergenza sul territorio dell'Unione:

TIPO AREA	COMUNE	UBICAZIONE	SUP. (mq)	COORDINATE UTM - WGS84	DESCRIZIONE AREA
ATTESA - n. 1	Santarcangelo di R.	San Vito - P.za Rosselli	600	33T - 296389 E 4884238 N	Piazza fraz. San Vito
ATTESA - n. 2	Santarcangelo di R.	Via Montevicchi	6.000	33T - 295412 E 4882384 N	Parcheggio Francolini
ATTESA - n. 3	Santarcangelo di R.	Piazza Ganganelli	3.800	33T - 295498 E 4882071 N	Piazza Capoluogo
ATTESA - n. 4	Santarcangelo di R.	Via Cappuccini	1.400	33T - 295052 E 4881941 N	Parcheggio Cappuccini
ATTESA - n. 5	Santarcangelo di R.	Via Orsini	500	33T - 296300 E 4882472 N	Parcheggio Centro Studi
ATTESA - n. 6	Santarcangelo di R.	Via Europa	800	33T - 296455 E 4881768 N	Parcheggio villaggio Flora
ATTESA - n. 7	Santarcangelo di R.	Via Celletta dell'Olio	2.000	33T - 295105 E 4881535 N	Parcheggio area Campana
ATTESA - n. 8	Santarcangelo di R.	Canonica - Via Bionda	700	33T - 292000 E 4881460 N	Parcheggio centro sportivo
ATTESA - n. 9	Santarcangelo di R.	Montalbano - S.P. n.11	600	33T - 289800 E 4881376 N	Parc. Chiesa Montalbano
ATTESA - n. 10	Santarcangelo di R.	Via San Michele	1.250	33T - 294030 E 4879880 N	Parcheggio e piazzetta
ATTESA - n. 11	Santarcangelo di R.	Via Tomba	800	33T - 296486 E 4878782 N	Parc. Chiesa San Martino
ATTESA - n. 12	Santarcangelo di R.	Via delle Margherite	1.000	33T - 298540 E 4878770 N	Parcheggio Sant'Ermete
ATTESA - n. 13	Poggio Berni	Via del Fiume	2.500	33T - 292440 E 4879640 N	Parcheggio Camerano
ATTESA - n. 14	Poggio Berni	Via delle Mimose	400	33T - 293213 E 4878877 N	Parcheggio Sant'Andrea
ATTESA - n. 15	Poggio Berni	Via Roma	600	33T - 292276 E 4878152 N	Parcheggio Municipio
ATTESA - n. 16	Poggio Berni	SP n.14 Santarcangiolese	1.250	33T - 292072 E 4876475 N	Parc. Bowling S. Marino
ATTESA - n. 17	Torriana	Via Gemmiano	600	33T - 290946 E 4875365 N	Parcheggio Gemmiano
ATTESA - n. 18	Torriana	Piazzale Marecchia	450	33T - 291842 E 4873215 N	Parcheggio Ponte
ATTESA - n. 19	Torriana	Piazza della Libertà	1.400	33T - 290350 E 4872995 N	Parcheggio
ATTESA - n. 20	Torriana	Via Castello Montebello	650	33T - 288900 E 4872090 N	Area sosta Camper
ATTESA - n. 21	Verucchio	SP n.14 Santarcangiolese	1.250	33T - 292130 E 4872930 N	Parcheggio Zaganti

ATTESA - n. 22	Verucchio	Via Messina	900	33T - 293260 E 4872870 N	Parcheggio Area sportiva
ATTESA - n. 23	Verucchio	Piazza 1° Maggio	1.200	33T - 294350 E 4875492 N	Piazza Villa Verucchio
ACCOGLIENZA - 1	Santarcangelo di R.	Via della Resistenza	73.000	33T - 295675 E 4881638 N	Stadio Comunale
ACCOGLIENZA - 2	Santarcangelo di R.	SP n.14 Santarcangiolese	12.000	33T - 295150 E 4881644 N	Area Campana
ACCOGLIENZA - 3	Santarcangelo di R.	Via dell'Arte	17.000	33T - 297265 E 4882200 N	Campo calcio S. Giustina
ACCOGLIENZA - 4	Santarcangelo di R.	Via Bionda	15.000	33T - 291960 E 4881480 N	Campo calcio Canonica
ACCOGLIENZA - 5	Santarcangelo di R.	Via delle Margherite	14.000	33T - 298468 E 4878656 N	Campo calcio S. Ermete
ACCOGLIENZA - 6	Poggio Berni	SP n.14 Santarcangiolese	28.700	33T - 292600 E 4877743 N	Campo calcio Stazione
ACCOGLIENZA - 7	Verucchio	Via Aldo Moro	20.000	33T - 293929 E 4875682 N	Stadio Villa Verucchio
ACCOGLIENZA - 8	Verucchio	Via Ponte	13.000	33T - 292140 E 4873263 N	Campo calcio P. Verucchio
ACCOGLIENZA - 9	Verucchio	Via Messina	14.300	33T - 293260 E 4872870 N	Campo calcio Verucchio
AMMASSAMENTO	Santarcangelo di R.	S.S.n.9 "Via Emilia"	11.500	33T - 294915 E 4882584 N	Area di sosta attrezzata

Strutture coperte strategiche per l'accoglienza della popolazione e per ammassamento derrate.

TIPO DI AREA	DENOMINAZIONE	COMUNE	UBICAZIONE	SUP. UTILE (mq)	Edificio antisismico	N. SERVIZI IGIENICI	N. PERSONE OSPITABILI
ACCOGLIENZA COPERTA - 1	Palazzetto Basket	Santarcangelo	Via della Resistenza, 5	600	-	11	110
ACCOGLIENZA COPERTA - 2	Scuola media Saffi e palestra	Santarcangelo	Via G. Galilei	1.200	NO	30	200
ACCOGLIENZA COPERTA - 3	Scuola elementare Pascucci	Santarcangelo	Piazza Ganganelli	1.600	NO	47	300
ACCOGLIENZA COPERTA - 4	Scuola media Franchini	Santarcangelo	Via Orsini, 21	1.200	NO	26	240
ACCOGLIENZA COPERTA - 5	Scuola materna Flora	Santarcangelo	Via Patrignani	210	SI	3	36
ACCOGLIENZA COPERTA - 6	Scuola materna Margherita	Santarcangelo	Via Togliatti	300	NO	2	48
ACCOGLIENZA COPERTA - 7	Scuola materna Il Drago	Santarcangelo	Via Nino Bixio	230	NO	4	40
ACCOGLIENZA COPERTA - 8	Scuola di infanzia La Mongolfiera	Santarcangelo	Via Guido Rossa, 2	280	NO	2	42
ACCOGLIENZA COPERTA - 9	Scuola elementare Della Pasqua	Santarcangelo	Via San Bartolo	180	NO	6	30
ACCOGLIENZA COPERTA - 10	Scuola di infanzia Rosaspina	Santarcangelo	Via C.A. Dalla Chiesa	370	SI	3	65
ACCOGLIENZA COPERTA - 11	Scuola elementare Ricci - San Vito	Santarcangelo	Via San Vito, 1729	460	NO	11	72
ACCOGLIENZA COPERTA - 12	Scuola materna e palestra San Vito	Santarcangelo	Via San Vito, 1729	460	SI	12	65
ACCOGLIENZA COPERTA - 13	Scuola elementare S. Martino dei Mulini	Santarcangelo	Via Tomba	270	NO	6	40
ACCOGLIENZA COPERTA - 14	Scuola materna San Martino	Santarcangelo	Via IX Novembre, 8	380	SI	2	72
ACCOGLIENZA COPERTA - 15	Scuola elementare Sant'Ermete	Santarcangelo	Via Casale	270	NO	8	40
ACCOGLIENZA COPERTA - 16	Scuola materna Sant'Ermete	Santarcangelo	Via Casale, 560	200	NO	10	32
ACCOGLIENZA COPERTA - 17	Centro Civico Lo Stradone	Santarcangelo	Via Cornacchiara, 5131	45	SI	2	10
ACCOGLIENZA COPERTA - 18	Centro Civico Montalbano	Santarcangelo	S.P. n.11 "Sogliano"	40	SI	2	6
ACCOGLIENZA COPERTA - 19	Centro Sportivo Comunale	Poggio Berni	Via Costa Macello	710	NO	7	140
ACCOGLIENZA COPERTA - 20	Centro Sociale Polivalente	Poggio Berni	Via Costa Macello	340	SI	5	70
ACCOGLIENZA COPERTA - 21	Scuola materna "Peter Pan" - Stazione	Poggio Berni	Via Santarcangiolese	300	NO	15	30
ACCOGLIENZA COPERTA - 22	Scuola elementare "Marino Moretti"	Poggio Berni	S.P. n.14 - Via Minzoni	220	NO	7	34
ACCOGLIENZA COPERTA - 23	Scuola Camerano	Poggio Berni	Via Camerano, 2	440	NO	6	40
ACCOGLIENZA COPERTA - 24	Scuola Camerano	Poggio Berni	Via Camerano, 2	230	SI	9	40
ACCOGLIENZA COPERTA - 25	Palestra scuola elementare e materna	Torriana	Via A. Gramsci	300	SI	7	60
ACCOGLIENZA COPERTA - 26	Centro Polivalente	Torriana	Via Roma, 21/e	180	SI	2	30
ACCOGLIENZA COPERTA - 27	Osservatorio Montebello	Torriana	Via Scanzano, 4	150	SI	5	30

ACCOGLIENZA COPERTA – 28	Scuola elementare capoluogo	Verucchio	Via Martiri, 45	290	SI	5	50
ACCOGLIENZA COPERTA – 29	Palestra scuole capoluogo	Verucchio	Via Martiri, 45	290	NO	4	50
ACCOGLIENZA COPERTA – 30	Scuola media capoluogo	Verucchio	Via Martiri, 45	250	NO	9	40
ACCOGLIENZA COPERTA - 31	Scuola media Villa Verucchio	Verucchio	Via Tenuta, 51/A	1.000	SI	21	180
ACCOGLIENZA COPERTA – 32	Scuola elementare Villa Verucchio	Verucchio	Via Don Sturzo, 10	1.500	NO	23	370
ACCOGLIENZA COPERTA – 33	Scuola materna Villa Verucchio	Verucchio	Via Don Sturzo, 8	320	NO	4	40
MAGAZZINO DERRATE	Centro Commerciale	Verucchio	Via Marecchia, Villa Verucchio	10.500	SI	62	-

3.6.5. Soccorso ed evacuazione della popolazione

Nelle sezioni relative agli stralci di rischio del piano di emergenza sarà individuata la modalità di soccorso ed evacuazione della popolazione presente nelle zone potenzialmente a rischio o già interessate da un fenomeno calamitoso in atto, una volta raggiunta la fase di allarme, o comunque quando ritenuto indispensabile dai Sindaci, sulla base della valutazione di un grave rischio per l'integrità della vita.

Particolare riguardo sarà dato alle persone con ridotta autonomia (anziani e disabili), alle persone ricoverate in strutture sanitarie, e alla popolazione scolastica.

3.6.6. Assistenza alla popolazione

Durante le fasi di evacuazione della popolazione deve essere garantita l'assistenza e l'informazione alla popolazione sia durante il trasporto che nel periodo di permanenza nelle aree di attesa e di accoglienza. Sarà necessario prevedere dei presidi sanitari costituiti da volontari e personale medico in punti strategici previsti dai piani di evacuazione.

3.7. Ripristino dei servizi essenziali

Per assicurare la piena operatività dei soccorritori e la funzionalità delle aree di emergenza, nonché per ridurre al minimo i disagi per la popolazione, il Piano stabilisce le modalità più rapide ed efficaci per provvedere alla verifica e alla messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali e al successivo ripristino.

In tal senso è necessario mantenere uno stretto raccordo con le aziende e società erogatrici dei servizi e favorirne l'integrazione con le strutture operative deputate agli interventi di emergenza.

3.8. Salvaguardia delle strutture ed infrastrutture a rischio

L'individuazione e la determinazione dell'esposizione al rischio delle strutture ed infrastrutture consente di definire le azioni prioritarie da attuarsi, in via generica, nelle fasi operative previste nel modello d'intervento incentrato sulla salvaguardia della popolazione. Obiettivo prioritario di tali azioni consiste nel ridurre le conseguenze, sanitarie e socio economiche sulla popolazione, dovute a crolli, esplosioni ed altri effetti calamitosi.

Le azioni di Protezione Civile coordinate dai Comuni sono a supporto dei Vigili del Fuoco e delle altre strutture operative competenti per specifiche attività al fine di:

- Rafforzare il presidio del territorio in prossimità degli elementi a rischio;
- Tenere costantemente aggiornata la struttura intercomunale di coordinamento (C.O.I.) sul possibile coinvolgimento dell'elemento;
- Mantenere il contatto con le strutture operative;
- Valutare il passaggio a fasi successive di allerta sino alle procedure di evacuazione (fase di allarme).

4. MODELLO DI INTERVENTO

Il modello di intervento consiste nell'assegnazione delle responsabilità e dei compiti nei vari livelli di comando e controllo per la gestione dell'emergenza a livello intercomunale. Nel modello vengono riportate le procedure suddivise in diverse fasi operative per l'attuazione più o meno progressiva delle attività previste nel Piano, in base alle caratteristiche ed all'evoluzione dell'evento, in modo da consentire l'utilizzazione razionale delle risorse, ed il coordinamento degli operatori di Protezione Civile presenti sul territorio.

4.1. Organizzazione generale

Il Sistema nazionale di Protezione Civile prevede che la catena operativa si attivi secondo la seguente sequenza gerarchica discendente di Strutture Operative:

- ✓ Livello nazionale:
 - Autorità di Protezione Civile: Presidente del Consiglio dei Ministri
 - Amministrazione: Dipartimento della Protezione Civile
 - Struttura operativa: SISTEMA e DI.COMA.C.
- ✓ Livello regionale:
 - Autorità di Protezione Civile: Presidente della Giunta regionale
 - Amministrazione: Agenzia regionale di Protezione Civile
 - Struttura operativa: C.O.R.
- ✓ Livello provinciale:
 - Amministrazione: Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo
 - Struttura operativa: C.C.S.
- ✓ Livello intercomunale:
 - Amministrazione: Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo
 - Struttura operativa: C.O.M.
- ✓ Livello intercomunale:
 - COI
- ✓ Livello comunale:
 - Autorità di Protezione Civile: Sindaco
 - Amministrazione: Comune
 - Struttura operativa: C.O.C.

Il Centro di Coordinamento dei Soccorsi - C.C.S. rappresenta il massimo organo di gestione delle attività di Protezione Civile a livello provinciale. Si identifica in una struttura operativa che a seguito di un evento

catastrofico elabora lo scenario di danno, riceve le richieste di intervento e soccorso provenienti da C.O.M. e C.O.C., elabora le strategie operative e logistiche per il superamento dell'emergenza.

Il Centro Operativo Misto – C.O.M. è una struttura operativa decentrata che coordina le attività di emergenza in più comuni come supporto all'attività dei sindaci ed in una scala territoriale più ridotta svolge azioni e funzioni analoghe a quelle del C.C.S.

Il Centro Operativo Intercomunale - C.O.I. deve assicurare nell'ambito del proprio territorio l'organizzazione, la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso ed assistenza alla popolazione e gli interventi necessari a fronteggiare l'emergenza. In caso di calamità, i Sindaci provvedono a dare immediata comunicazione al Prefetto, all'Amministrazione Provinciale ed all'Agenzia regionale di Protezione Civile che forniranno il relativo supporto, in relazione alla gravità dell'evento, nella misura e nelle forme previste dalle norme di legge.

Per svolgere in maniera funzionale e coordinata tutte le funzioni assegnate, così diverse fra loro per tipologia e procedure, i Sindaci si avvalgono del Centro Operativo Intercomunale.

4.2. Il sistema di comando e controllo

La procedura di attivazione del sistema di comando e controllo è finalizzata a disciplinare il flusso delle informazioni nell'ambito del complesso sistema di risposta di Protezione Civile, garantendo che i diversi livelli di comando e di responsabilità abbiano in tempi rapidi le informazioni necessarie per poter attivare le misure per la salvaguardia della popolazione e dei beni esposti. A tal fine è necessario costruire un sistema di procedure attraverso il quale i Sindaci, Autorità comunale di Protezione Civile, ricevano un allertamento immediato, possa avvalersi di informazioni dettagliate provenienti dalle squadre che operano sul territorio, dispongano l'immediato e tempestivo impiego di risorse, forniscano le informazioni a Prefettura-UTG, Provincia, A.R.P.CIV. utili ad attivare le necessarie ed adeguate forme di concorso.

4.3. Le fasi operative

A seconda della fase attivata, gli enti (Organismi di Protezione Civile) che ricevono la comunicazione attivano un progressivo livello di mobilitazione:

Fase di attenzione

Significato:

In base a sistemi tecnico scientifici viene previsto un fenomeno potenziale generatore di eventi calamitosi.

Comunicazioni:

- Devono essere individuate le comunicazioni da trasmettere a seguito dell'avvenuta segnalazione della fase di attenzione da parte dell'organismo competente, distinguendo tra soggetti interessati per competenza e soggetti interessati per conoscenza.

Livello di Mobilitazione:

- Si individuano le attività dei soggetti del Sistema di Protezione Civile;
- Si individuano le procedure di informazione e comunicazione tra i vari Organismi della Protezione Civile da sottoporre a verifica;
- Si individuano i soggetti da attivare per la ricognizione delle aree potenzialmente interessate dall'evento atteso.

Fase di preallarme

Significato:

Il fenomeno (eventualmente già preannunciato in fase di attenzione) si realizza, ma ancora con intensità, dimensione e caratteristiche tali che l'evento atteso potrebbe anche rientrare.

Comunicazioni:

- Devono essere individuate le comunicazioni da trasmettere a seguito dell'avvenuta segnalazione della fase di preallarme da parte dell'organismo competente, distinguendo tra soggetti interessati per competenza e soggetti interessati per conoscenza.
- Si individuano comunicazioni dell'evoluzione della situazione a tutte le strutture e servizi pubblici.
- Informazione ai cittadini ed ai soggetti esposti all'evento atteso.
- Verifica dei sistemi di comunicazione alternativi con gli organismi di Protezione Civile.

Livello di Mobilitazione:

- Istituzione del Presidio Operativo continuativo (H24) presso la Sala Operativa
- Verifica della reperibilità del personale impiegabile in caso di necessità
- Verifica della disponibilità delle risorse (uomini, mezzi, materiali e strutture) necessarie per fronteggiare la possibile situazione di emergenza
- Prosegue l'attività di ricognizione delle aree potenzialmente interessate dall'evento atteso
- Si attiva la vigilanza sulle aree a rischio ed in particolare sui punti critici della viabilità e del territorio
- Si dispone la cessazione della fase di preallarme o si attiva la fase di allarme in conseguenza dei nuovi messaggi ricevuti o dell'evoluzione del fenomeno.

Fase di allarme

Significato:

L'evento calamitoso preannunciato ha quindi elevata probabilità di verificarsi. Essa comporta l'attivazione completa degli organismi di coordinamento dei soccorsi e l'attivazione di tutti gli interventi per la messa in sicurezza e l'assistenza alla popolazione che devono essere pertanto dettagliatamente previsti nel piano intercomunale.

Comunicazioni:

- Devono essere individuate le comunicazioni da trasmettere a seguito dell'avvenuta segnalazione della fase di allarme da parte dell'organismo competente, distinguendo tra soggetti interessati per competenza e soggetti interessati per conoscenza.
- Comunicazione dell'avviso ai legali rappresentanti degli Organismi di Protezione Civile
- Comunicazione dell'evoluzione della situazione a tutte le strutture e servizi pubblici.

- Informazione ai cittadini ed ai soggetti esposti all'evento atteso.
- Prosecuzione delle comunicazioni tra gli Organismi di Protezione Civile

Livello di Mobilitazione:

- Vengono emanati i provvedimenti per garantire la pubblica incolumità e se possibile la salvaguardia dei beni.
- Viene richiamato in servizio il personale utile in emergenza.
- Viene messo a disposizione (stand-by) il personale utile in emergenza.
- Viene attivato il Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.).
- Viene attivata la Sala Operativa.
- Si intensifica l'attività di ricognizione delle aree potenzialmente interessate dall'evento atteso.
- Vengono attivate e presidiate le aree di attesa, le aree e strutture di accoglienza e ricovero e le aree di ammassamento mezzi e soccorritori.
- Si dispone la cessazione della fase di allarme o si attiva la fase di emergenza in conseguenza dell'evoluzione del fenomeno.

Emergenza

E' possibile che l'evento atteso si verifichi o inizi prima della completa attuazione delle misure previste dal piano per la fase di allarme, determinando una situazione di emergenza con due diversi momenti di risposta. L'emergenza viene gestita secondo le seguenti fasi successive, durante le quali vengono attivate tutte le funzioni di supporto necessarie.

PRIMI SOCCORSI

I posti di coordinamento (C.C.S. – C.O.M. – C.O.I.) attivati nella fase di allarme non sono ancora a regime. I primi soccorsi urgenti vengono effettuati dalle strutture già presenti sul luogo o in prossimità.

SOCCORSI A REGIME

I posti di coordinamento (C.C.S. – C.O.M. – C.O.I.) e relative sale operative attivati nella fase di allarme, ed organizzati secondo le funzioni del Metodo Augustus, sono a regime e perseguono gli obiettivi del Piano con priorità rivolta alla salvaguardia e all'assistenza della popolazione.

4.4. Procedure operative

Evento con preannuncio

Nel caso di eventi calamitosi con possibilità di preannuncio il modello di intervento prevede le fasi di attenzione, preallarme e allarme. Le fasi vengono attivate in riferimento a soglie di criticità, definite con le modalità indicate dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 59 del 11 marzo 2004 ed in relazione a situazioni contingenti di rischio.

L'inizio e la cessazione di ogni fase vengono stabilite dall'Agenzia Regionale di Protezione Civile sulla base della valutazione dei dati e delle informazioni trasmesse dagli enti e dalle strutture incaricati delle previsioni, del monitoraggio e della vigilanza del territorio, e vengono comunicate dall'Agenzia agli Organismi di Protezione Civile territorialmente interessati. La fase di attenzione viene attivata quando le previsioni e le valutazioni di carattere meteorologico fanno ritenere possibile il verificarsi di fenomeni pericolosi. Essa

comporta l'attivazione di servizi di reperibilità e, se del caso, di servizi h 24 da parte della A.R.P.CIV. e degli Enti e strutture preposti al monitoraggio e alla vigilanza (ed agli interventi nel caso di incendi boschivi).

La fase di preallarme viene attivata quando i dati pluviometrici e/o idrometrici superano determinate soglie in presenza di previsioni meteo negative e/o di segnalazioni provenienti dal territorio su pericoli imminenti. Essa comporta la convocazione, in composizione ristretta degli organismi di coordinamento dei soccorsi (C.O.R. - C.C.S. - C.O.M. – C.O.I. - C.O.C) e l'adozione di misure di preparazione ad una possibile emergenza.

La fase di allarme viene attivata quando i dati pluviometrici e/o idrometrici superano determinate soglie, con previsioni meteo negative e segnalazioni di fenomeni pericolosi imminenti o in atto provenienti dal territorio. L'evento calamitoso preannunciato ha quindi elevata probabilità di verificarsi. Essa comporta l'attivazione completa degli organismi di coordinamento dei soccorsi e l'attivazione di tutti gli interventi per la messa in sicurezza e l'assistenza alla popolazione che devono essere pertanto dettagliatamente previsti nei Piani Provinciali e Comunali.

Evento senza preannuncio

Comprende i fenomeni per i quali non è possibile prevedere in anticipo l'accadimento (terremoti, incidenti chimico-industriali-trasporti, tromba d'aria) mentre è comunque possibile elaborare scenari di rischio. In tali casi devono essere immediatamente attivate, per quanto possibili nella situazione data, tutte le azioni previste nella fase di allarme-emergenza, con priorità per quelle necessarie per la salvaguardia delle persone e dei beni. Anche in questo caso lo schema tipo cui adeguarsi nella redazione dei piani provinciali e comunali di emergenza è riportato negli indirizzi relativi a questi specifici tipi di rischio.

E' necessario considerare nel modello di intervento la possibilità che si verifichino eventi senza preannuncio.

MODELLO DI INTERVENTO – EVENTO CALAMITOSO CON PREANNUNCIO

Procedure Operative Standard - Piano d'Emergenza Intercomunale

FASE DI ALLERTA

Attenzione

AZIONI

- Verificare la reperibilità dei Funzionari di Supporto e dei dipendenti da far eventualmente confluire nel C.O.I.;
- Allertare le strutture tecniche dei Comuni e la Polizia Locale dell'Unione, anche al fine del concorso con le altre Forze di Polizia;
- Attenersi alle procedure contenute nell'Allerta di Protezione Civile, verificando la portata dell'evento atteso con specifico contesto territoriale, urbanistico, dei servizi essenziali nonché delle viabilità comunali;
- Assicurare un costante flusso di comunicazioni con le strutture preposte al monitoraggio ed alla vigilanza territoriale (ad esempio S.T.B., Consorzio di Bonifica), adottando le necessarie azioni di tutela della salvaguardia pubblica e privata;

Preallarme

- Allertare i Responsabili delle Funzioni di Supporto del C.O.I. e verificarne la reperibilità;
- Attivare il monitoraggio del territorio tramite il Presidio Operativo Territoriale, coordinato dal Responsabile del Presidio Operativo, al fine di seguire l'evoluzione del fenomeno atteso;
- Attivare, a ragion veduta, le procedure previste nelle specifiche Relazioni Stralcio del Piano, in funzione dell'evento atteso, attivando in particolare le Strutture operative presenti nel territorio intercomunale ed il Volontariato di Protezione Civile;
- Provvedere a verificare la disponibilità e l'agibilità delle Aree di Emergenza (Attesa, Accoglienza ed Ammassamento) ed eventualmente procedere alla loro attivazione, comunicandolo alla Prefettura, alla Provincia ed all'A.R.P.CIV.;

Allarme

- Allertare i Responsabili delle Funzioni di Supporto ed attivare il C.O.I. dandone comunicazione scritta alla Prefettura, alla Provincia ed all'A.R.P.CIV.;
- Disporre l'invio di:
 - ✓ Squadre a presidio delle vie di deflusso dalle zone a rischio;
 - ✓ Personale e Volontari nelle aree di attesa;
 - ✓ Volontari presso i centri di ricovero o le aree di accoglienza della popolazione per l'allestimento logistico;
 - ✓ Personale comunale e dell'Unione (Anagrafe e P.L.) presso i centri di ricovero o le aree di accoglienza per la registrazione della popolazione sfollata;
 - ✓ Personale comunale e dell'Unione (P.L.) per l'informazione alla popolazione;
- Disporre l'allontanamento della popolazione dalle aree a rischio secondo le modalità previste dai Piani di settore, predisponendone l'accoglienza;
- Coordinare tutte le operazioni di soccorso tramite le Funzioni di Supporto, secondo quanto previsto dal Piano, utilizzando anche il Volontariato di Protezione Civile;
- Assumere tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità;
- Predisporre personale e mezzi per la comunicazione alla popolazione del cessato allarme;
- Dalle prime manifestazioni dell'evento, assicurare un flusso continuo di informazioni verso il C.C.S. ed il C.O.R.;

MODELLO DI INTERVENTO – EVENTO CALAMITOSO SENZA PREANNUNCIO

Procedure Operative Standard - Piano d’Emergenza Intercomunale

Allarme

- Effettuata comunicazione dell’evento calamitoso a Prefettura, Agenzia Regionale di Protezione Civile, Reperibilità Provinciale, ovvero ricevute comunicazione i Sindaci attivano il C.O.I. ed inoltre dispongono l’invio di:
 - ✓ Squadre a presidio delle vie di deflusso dalle zone a rischio;
 - ✓ Personale e Volontari nelle aree di attesa;
 - ✓ Volontari presso i centri di ricovero o le aree di accoglienza della popolazione per l’allestimento logistico;
 - ✓ Personale comunale e dell’Unione (Anagrafe e P.L.) presso i centri di ricovero o le aree di accoglienza per la registrazione della popolazione sfollata;
 - ✓ Personale comunale e dell’Unione (P.L.) per l’informazione alla popolazione;
- Disporre l’allontanamento della popolazione dalle aree a rischio secondo le modalità previste dai Piani di settore, predisponendone l’accoglienza;
- Coordinare tutte le operazioni di soccorso tramite le Funzioni di Supporto, secondo quanto previsto dal Piano, utilizzando anche il Volontariato di Protezione Civile;
- Assumere tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità;
- Predisporre personale e mezzi per la comunicazione alla popolazione del cessato allarme;
- Dalle prime manifestazioni dell’evento, assicurare un flusso continuo di informazioni verso il C.C.S. ed il C.O.R.;

5. GLOSSARIO

Aree di emergenza: aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di Protezione Civile. In particolare le Aree di Attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione immediatamente dopo l’evento; le Aree di Ammassamento (AA) dei soccorritori e delle risorse rappresentano i centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione; le Aree di Accoglienza della popolazione sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita.

A.R.P.CIV.: Agenzia regionale di Protezione Civile.

Attivazioni in emergenza: rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dai centri operativi.

Attività addestrativa: la formazione degli operatori di Protezione Civile e della popolazione tramite corsi ed esercitazioni.

Calamità: è un evento naturale o legato ad azioni umane, nel quale tutte le strutture fondamentali della società sono distrutte o inagibili su un ampio tratto del territorio.

Catastrofe: è un evento, non importa di quale entità e con quali conseguenze sia sulle persone che sulle cose, provocato vuoi da cause naturali che da azioni umane, nel quale però le strutture fondamentali della società rimangono nella quasi totalità intatte, efficienti ed agibili.

Centro Operativo: è in emergenza l'organo di coordinamento delle strutture di Protezione Civile sul territorio colpito, ed è costituito da un'Area Strategia, nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, e da una Sala Operativa, strutturata in funzioni di supporto. Il servizio di Unità di Crisi (SISTEMA) del Dipartimento della Protezione Civile esercita il coordinamento nazionale; il C.C.S. della Prefettura (Centro Coordinamento Soccorsi) gestisce gli interventi a livello provinciale attraverso il coordinamento dei C.O.M. (Centri Operativi Misti) che operano sul territorio di più Comuni in supporto all'attività dei Sindaci; il C.O.C. (Centro Operativo Comunale), presieduto dal Sindaco, provvede alla direzione dei soccorsi e dell'assistenza della popolazione del comune.

Commissario delegato: è l'incaricato da parte del Consiglio dei Ministri per l'attuazione degli interventi di emergenza conseguenti alla dichiarazione dello stato di emergenza (eventi di tipo "c" – art. 2, L. 225/92).

Continuità amministrativa: il mantenimento delle attività amministrative fondamentali volto a garantire l'organizzazione sociale in situazioni di emergenza.

Coordinamento operativo: è la direzione unitaria delle risposte operative a livello nazionale, provinciale e comunale.

Evento atteso: rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata, ecc.) che la Comunità Scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo.

Evento non prevedibile: l'avvicinarsi o il verificarsi di tali eventi non è preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che consenta la previsione.

Evento prevedibile: un evento si definisce prevedibile quando è preceduto da fenomeni precursori.

Evento: fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di Protezione Civile, si distinguono in: a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi

attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; c) calamità naturali o connesse con l'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità ed estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo. (art. 2, L. 225/92 coordinata con L. 100/2012).

Fasi operative: è l'insieme delle azioni di Protezione Civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti l'evento sono legate ai livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme).

Funzioni di Supporto: costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni Funzione di Supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure, in emergenza coordina gli interventi dalla Sala Operativa.

Indicatore di evento: è l'insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento.

Lineamenti della pianificazione: (parte B del piano secondo il Metodo Augustus) individuano gli obiettivi da conseguire per dare una adeguata risposta di Protezione Civile ad una qualsiasi situazione di emergenza e le competenze dei soggetti che vi partecipano.

Livelli di allerta: scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla Comunità Scientifica. Ad essi corrispondono le fasi operative.

Modello di intervento: (parte C del piano secondo il Metodo Augustus) consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di Protezione Civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale. Rappresenta il coordinamento di tutti i centri operativi dislocati sul territorio.

Modello integrato: è l'individuazione preventiva sul territorio dei centri operativi e delle aree di emergenza e la relativa rappresentazione su cartografia, e/o immagini fotografiche e/o da satellite. Per ogni centro operativo i dati relativi all'area amministrativa di pertinenza, alla sede, ai responsabili del centro e delle funzioni di supporto sono riportati in banche dati.

Modulistica: schede tecniche, su carta e su supporto informatico, finalizzate alla raccolta e all'organizzazione dei dati per le attività addestrative, di pianificazione e di gestione delle emergenze.

Parte generale: (parte A del piano secondo il Metodo Augustus) è la raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio e ai rischi che incombono su di esso, alle reti di monitoraggio presenti, alla elaborazione degli scenari.

Pericolosità: (H) è la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità (I) si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area.

Pianificazione d'emergenza: l'attività di pianificazione consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario. I piani di emergenza devono recepire i programmi di previsione e prevenzione.

Potere di ordinanza: è il potere del Commissario delegato, in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza, di agire anche a mezzo di ordinanze in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

Procedure operative: è l'insieme delle attivazioni-azioni, organizzate in sequenza logica e temporale, che si effettuano nella gestione di un'emergenza. Sono stabilite nella pianificazione e sono distinte per tipologie di rischio.

Programmazione: l'attività di programmazione è afferente alla fase di previsione dell'evento, intesa come conoscenza tecnico scientifica dei rischi che insistono sul territorio, nonché alla fase della prevenzione intesa come attività destinata alla mitigazione dei rischi stessi. Il risultato dell'attività di programmazione sono i programmi di previsione e prevenzione che costituiscono il presupposto per la pianificazione d'emergenza.

Rischio: (R) è il valore atteso delle perdite umane, dei feriti, dei danni alle proprietà e delle perturbazioni alle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità. Il rischio totale è associato ad un particolare elemento a rischio E ed a una data intensità I, è il prodotto: $R(E; I) = H(I) \cdot V(I; E) \cdot W(E)$. Gli eventi che determinano i rischi si suddividono in prevedibili (idrogeologico, vulcanico) e non prevedibili (sismico, chimico-industriale, incendi boschivi).

Risposta operativa: è l'insieme delle attività di Protezione Civile in risposta a situazioni di emergenza determinate dall'avvicinarsi o dal verificarsi di un evento calamitoso.

Sala operativa: è l'area del centro operativo, organizzata in Funzioni di Supporto, da cui partono tutte le operazioni di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento secondo quanto deciso nell'Area Strategia.

Salvaguardia: l'insieme delle misure volte a tutelare l'incolumità della popolazione, la continuità del sistema produttivo e la conservazione dei beni culturali.

Scenario dell'evento atteso: è la valutazione preventiva del danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso.

Sistema di comando e controllo: è il sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello nazionale, provinciale e comunale e si caratterizza con i seguenti centri operativi: SISTEMA, C.O.R.-COREM, C.C.S., C.O.M., C.O.I., C.O.C.

Soglia: è il valore del/i parametro/i monitorato/i al raggiungimento del quale scatta un livello di allerta.

Stato di calamità: prevede il ristoro dei danni causati da qualsiasi tipo di evento, alle attività produttive e commerciali.

Stato di emergenza: al verificarsi di eventi di tipo "c" (art.2, L.225/92) il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale. Tale stato prevede la nomina di un Commissario delegato con potere di ordinanza.

Strutture effimere: edifici presso i quali di regola si svolgono attività ordinarie (scuole, palestre, ecc), mentre in emergenza diventano sede di centri operativi.

Valore esposto: (W) rappresenta il valore economico o il numero di unità relative ad ognuno degli elementi a rischio in una data area. Il valore è in funzione del tipo di elemento a rischio $W = W(E)$.

Vulnerabilità: (V) è il grado di perdita prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità. E' espressa in scala da 0 (nessuna perdita) a 1 (perdita totale) ed è in funzione dell'intensità del fenomeno e della tipologia di elemento a rischio: $V = V(I; E)$.

Le definizioni di Rischio, Pericolosità, Vulnerabilità e Valore Esposto sono tratte da: UNESCO (1972) Report of consultative meeting of experts of the statistical study of natural hazard and their consequences. Document SC/WS/500 pagg.1 – 11.